LA MESSALINA

Opera Scenica

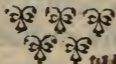
DI

PIETRO ANGELO ZAGVRI

Nobile Veneto.

Dedicata all'Illustris. Sig.

Sig. e Patron Collendiss. il Sig.

FRANCESCO DE CAPITANI D'ARCONATE.

IN MILANO. MC. LXII.

Nella Stampa Archiepiscopale.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNORE,

SIGNORE

E PADRON COLLENDISS.

IL SIGNOR

FRANCESCO DE CAPITANI

D'ARCONATE.

Lla Generosa protettione di V. S. Illustriss. viene raccomandata questa scenica attione composta da Cellebre Authore moderno, per le sin-

golari ſue parti rendendoſi degna, e meriteuole di poter' comparire auanti à V.S. Illuſtriſs. E ſperando il preſentatore, che l'innata ſua corteſia vorrà, & accogliere eſſa,& aſſieme queſti che pure dedica ſe ſteſſo perpetuamente.

Di V.S. Illuſtriſs. mio Sig.

Humiliſs., & Obligatiſs. Ser.

Manuel Beltram de Meſquida.

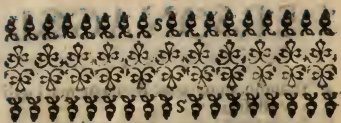
PER-

PERSONAGGI.

CLaudio Imperator Romano marito di Meſſalina.
Meſſalina ſua Conſorte Amante di Silio.
Silio fauorito di Claudio Amante di Meſſalina.
Agrippina Prencipeſſa aſpirante all'Impero.
Caliſto Amante di Delia del Partito di Agrippina.
Delia Damigella di Agrippina Amante di Caliſto.
Narciſo Liberto Amante di Delia.
Scemo Seruo Sciocco di Silio.
Nino Paggio di Meſſalina.

Honor, Laſciuia } Prologo.

PERSONAGGI MVTI.

Coro delle Baccanti.
Soldati di Claudio.
Damigelle, e Paggi. } Di Meſſalina.

PROLOGO.

Honore, e Lasciuia.

Hon. IO, che albergo sourano
Ne' petti generosi hauer pretendo
Soffrirò, che sogetto
A tua perfida mano
Giaccia di Roma il Fortunato Impero?
Sofrirò, che deuoti
L'Imperatrice Messalina appendi
A tè Lasciuia i voti?
Nol pensar, nol creder nò
Armerò
Contro il tuo sfacciato ardire
Del mio cor gli sdegni, e l'ire
Sì ch'al fin t'abbatterò.
Nol pensar nol creder nò
Hoggi vinta si vedrà,
Et estinta caderà

Ch'

Ch'ad'ogn'hora
Dishonora
E disprezza
La bellezza
Di mia rara Nobiltà
Hoggi vinta si vedrà

Lasc. Son vani i tuoi pensieri
Honor, se credi, e speri
Che Messalina auinta
Fra' miei lacci soaui
Lasci i diletti immensi
Che inebriando il sen fermano i sensi.
Chi im merse i pensieri
Ne i flutti d'Amore
Non pensi, non speri
Sottrarne mai il core
E il miele Amoroso
Vn vischio tenace
Che alletta, che place,
E dona riposo.
Mà di ritrar' il piè
Speranza non v'è.

Hon. Non più, perfida, nò
Tra' tuoi torbidi inchiostri
Tingeransi del Mondo
E temute Corone, e Scettri, ed Ostri.
Farò, che ogn'vno impari
Che alla forza d'Honore
Cede vinto, & abbattuto il cieco Amore

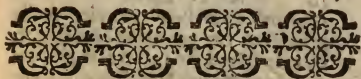
Lasc. Tacci tù, che del Mondo
Le dolcezze amareggi
E con finte apparenze
E' chimeriche forme

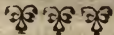
Vuoi, che sembri diffetto
Ciò ch'arreca diletto.
Tù, che sol nel capriccio
Collocasti la sede
Deh lascia che io dispensi
Ciò, che bramano i sensi

Hon. Seguono le Belue i sensi
Mà i Cori generosi
Fuggono i tuoi piaceri, e'tuoi riposi.

A due
Hor si venghi alla proua
Che il contender non gioua
All'hor poi si vedrà
Chi vinto caderà
A l'opra si veda,
Chi cada, chi ceda
Si pugni
S'impugni
Quel brando
Che vrtando
Ben spesso feri
Dou'egli colpi

Hon. Cederà
Lasc. Caderà
Hon. D'Amor
Lasc. D'Honor

A due
L'impero
Alla proua sù sù
Non tardisi più.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Agrippina.

NE' sospetti d'infedeltà è necessario tal volta, che sotto l'Iride d'vn ciglio sereno s'ascondino i turbini, e le tempeste de tradimenti. I disegni quanto meno penetrati, tanto più felicemente giungono al fine. Rinferra la natura ne' più intimi nascon digli del petto il cuore; accioche non si possino arriuare con l'occhio i secreti dell'huomo. E necessario per tanto il fingere, poiche, chi non sà simulare, si dimostra indegno di poter reggere vno scetro. Che però preuenendo il Sole mi son portata per tributar riuerenti i miei ossequi à Messalina. Oh Dei? A quella dico, che hora godendo le richezze d'vn mondo mi lascia pouera di contenti. Ma non permetterà Agrippina, che trahe i propri Natali dalle viscere dell'Illustre

Germanico, ch'altri gli vſurpino quelle grandezze, che per nobiltà del ſangue, e per lo ſplendor de gli Aui ſe gli conuengono. Morirà Meſſalina, e ſeco caderà il Drudo infame. Sì, sì che la loro caduta m'ergerà il Trono. Il loro ſangue tingerà la mia porpora. Caliſto già fauorito di Claudio, hora ingiuſtamente ſcacciato dalla ſua gratia con la mia protettione eſerciterà le ſue vendette; tanto più facile à pratticarle, quanto meno ſaranno preuiſte. Sono mortali quei fulmini, che cadono nella ſerenità. Ardire, mio Cuore, che vacilla la ſicurezza di quel gouerno, che teme le leggi della coſcienza. Il Prencipe non riconoſce, che ſe ſteſſo. Darebbe inditio di mutilata autorità, ſe le ſue forze non rompeſſero gli argini, che trattengono le proprie compiacenze. Mà, doue mi traſporta l'otioſo impiego d'vna lingua! Chi per fare le ſue vendette conſegna la ſpada nelle mani del tempo, ferma la ſua ſperanza ad vna difeſa cadente. Mà fortuna, che oggetto mi rappreſenti? Silio quì dorme? Hor sì che benigna incontri i miei deſideri. Col ferro iſteſſo co'l quale egli arma la ſua difeſa, io trionferò della ſua vita. Ecco, ò perfido ch'io ti conſegno ad'vn'eterno ſonno. Dormi, ò barbaro, dormi.

SCENA SECONDA.

Silio, e Messalina.

Silio. O Cieli? Chi mi tradisce? Chi ardisce insanguinar la sicurezza del sonno?

Mess. Silio. Silio mio bene, qual crudele, e perfida mano hà interrotta la tua quiete? Mentre credeua di goder l'ordinarie delitie, che felicitano il mio cuore, douerò sospirarti ferito? Douerò dunque bagnar le tue piaghe con le mie lagrime, quando credeua saldar le mie co' tuoi abbracciamenti?

Silio. Mia Regina vn'improuiso colpo vibrato da non conosciuta mano, tentò col mio ferro priuarmi di vita. Ah che, ben v'auueggo, che le Deità m'apprestano i fulmini, perche reso idolatra del vostro bello, porto continui incensi di deuotione à voi, che siete il mio vnico Sole.

Mess. Son inutili queste considerationi, pensiamo pure à mezi per la salute; mentre non posso, nè voglio viuere che nella vostra vita.

Silio. Sono superflui, Madama, i rimedi; perche anche le vostre ombre vagliono à conseruarmi nella luce del mondo. La sola vostra effigie hà sostenuto la vostra vece. Il dono pretioso concessomi dalla vostra bontà m'hà seruito di scudo

per ripararmi dalla morte.

Mess. O felice Messalina.

Silio. O fortunato Silio.

Mess. O caro Ritratto.

Silio. O amato originale.

Mess. O pretiosi diamanti.

Silio. Che mi testificate la fermezza della sua fede.

Mess. Gemme, che m'arrichite di contentezze.

Silio. Mà voglia il Cielo, che non mi facciano gemere.

Mess. Perche?

Silio. Vn sogno mi conturba la mente. Pareami hora dormendo, che nel tramōtar del Sole douessi trouar l'occaso di mia vita. Nell'istesso punto à colpi di ferro fui suegliato. Voglia il Cielo, che non sij preludio de' miei mali vn sogno; ò che queste false somiglianze non fortiscano veri effetti.

Mess Silio offendete il vostro coraggio col prender terrori dall'illusioni de sensi. E vn fumo il sogno, che nell'istesso punto, che si vede sparisce, e si dilegua. Sono imagini guaste dall'ombre.

Silio Chi nelle Corti, ò Madama, sotto la protettione del proprio Prencipe passeggia al Sole delle grandezze hà inseparabile l'ombra dell'inuidia, e tiene per compagni indiuisibili gli inganni, e i tradimenti. Madama non senza ragione pauento.

Mess. Non niego. Mà chi passeggia nel meriggio

riggio della gratia del Prencipe, e trionfa nella casa di Gioue, calpesta à mal grado de gl'Inuidiosi l'ombre, e dissipa quegl'Influssi che possono apportargli la tomba. Chi ama da douero non conosce tema.

Silio. Anzi chi non sà temere, non ama.

Mess. Il vero Amante non ferma il suo pensiero, che nell'amore.

Silio. Voi dite bene, mà.

Mess. Che?

Silio. Il Cuore.

Mess. Presto.

Silio. Mi presagisce.

Mess. Muòro.

Silio. La morte appunto.

Mess. Dunque anco, a temete?

Silio. Pauento.

Mess. Di restar.

Silio. O Dei.

Mess. Priuo di vita.

Silio. Il Ciel non voglia.

Mess. Dubbia assicuro gl'altri. Il temer la morte è vn chiamarla; perche il timor della morte è vna morte continua. O forza d'amore. Conuengo sostener vfficio differente dal Cuore, e dal sesso. Deh per pietà non affligete quest'anima, che sospira più i vostri timori, che i propri pericoli.

Silio. Dunque mia vita à Dio.

Mess. E doue?

Silio. Ad'incontrar il Destino.

Mess. Fermateui.

Silio

Silio. Che volete?
Mess. Mi lasciate?
Silio. Sì.
Mess. Ah nò.
Silio. Mio Cuore, che dici? Sì. Nò. Non sò.
Mess, Dunque con vn doloroso, ò Dio, vi dico à Dio. Le lagrime mi fermano le parole. Hò conuenuto lasciarlo partire, incapace di più far violenza al mio Cuore. Oh come habbiamo vniti gli affetti con le fantasme, prouo da' medesimi infausti sogni, contaminati i miei riposi.

SCENA TERZA.

Calisto.

IL più crudel tormento, che proui vn'anima afflitta, ed'abbattuta, nasce dalla rimembranza delle godute felicità, delle passate grandezze. Io che pretesi nuouo Icaro portarmi con l'ali de' fauori alla sfera delle gratie abbandonato dal loro sostegno, rimasi con la caduta, sfortunato esempio dell'inconstanza della fortuna. Chi è arriuato alla gloria di primo fauorito, proua nell'interno i precipitij mortali del disprezzo del Prencipe. Claudio, che già tempo mi fece oggetto del suo amore, hora mi sceglie per scopo del suo odio. Non è effetto però di mia colpa, mentre pretesi con la sincerità

dè

dè consigli adempire e le parti di buon Cortegiano, e di vero suddito. Silio, Silio, che aggiungendo maligne inuentioni à dishonesti amori, mi precipitò dal solio alle ceneri, per fabricare sù le mie rouine i propri trofei, non trouerà sempre costante la fortuna. E cieca, e nel dispensar le sue gratie non saprà lungamente conoscerlo. O infelicità di chi presta vn seruitio disinteressato, e fedele. Claudio colma d'honori chi lo carica d'infamie. Dishonora chi preferisce alla propria vita il suo honore. Sollieua chi procura d'atterrarlo, & atterra chi vorrebbe perder se stesso per solleuarlo. Mà à che prò ingiurio il tempo con infruttuose querele! Sfoga con la lingua le passioni, chi non hà forza, ò cuore per vendicare l'ingiuria. Agrippina in vn medesimo punto con le promesse mi lusinga alla propria vendetta, ed alle sue grandezze. Serue d'eccitamento alle grād' imprese la speranza del premio, e la sicurezza d'esser lontano dalla pena. Chi viue sotto le protettione d'vna Corona d'alloro non teme i fulmini. Palesarò dunque all'Imperatore l'impudicitia della Consorte. Quando cieco nelle proprie vergogne non sepellirà nel sangue degli adulteri si indelebile macchia; rouinarò, atterrarò, vcciderò Silio, e lo sacrificarò vittima abbomineuole al mio giusto sdegno. Mà, ò Dei, i-

caso s'vnisce à fauorire i miei desideri. Prendo volontieri l'augurio e farò, che questo stesso ferro sia il ministro delle mie vendette, e dell'altrui satisfattioni.

SCENA QVARTA.

Scemo seruo.

LV Pattunu miu m'haui dittu chi Io porti sta littra alla Principessa. Io tegnu vn huomu cattatiuulu, chi sì m'hauessi dittu chi sulliuassi vn misiru afflittu, oppressu di qualchi pisu, hauria procuratu liuarci lu firrijuolu pri alligirirlu. Mà chi Io vaia ammasciaturi d'amuri, chi in lingua mia voli diri, lù Ruffianu. Io confessu lo veru, chi nun mi facciu nenti di quista Ruffianaria. Mi haui dittu ancora, che la porta à la Rigina, e chi ci la dugna in manu propria, ne Io facciu (Beccu cornutu mia) quali sia la manu propria. Hora sia comu si voglia, haiu intisu diri à Napuli, chi bisogna ligari lu Pattuni, vn di voli l'Asinu, e pir tantu farò Io quantu illu mi haui scrittu à bocca. Si beni facciu di certu, chi non hasi roggiu nixiunu vtili di lu Mundu. Pirchi li Ruffiani, pri dirla, alla mia lingua Siciliana, sunnu comu l'Api, chi si ficchanu pri tutti li purtuseddi toccanu quistu, e quillo xiuri, e s'affaticanu comu tanti cornuti, pri fari la mè, là mè, mè, mè, lu meli, & iddi

nun

nun hannu poi nixiuna dulcizza di lu mundu. Mà eccuti (ò beni miu) chi si ni veni là mè,la mè, la mineſtra.

SCENA QVINTA.

Claudio, Narciſo, Nino, e Scemo.

Claud. S'Aſpetta ad'vn Prencipe con le fatiche, e con gl'impieghi partorire la pace,e la quiete a ſuoi Popoli.Co' propri pericoli deue ſtabilire la loro ſicurezza, e con le vigilie i loro ripoſi. Le Perle,che adornano vna Corona,ſono, i ſteſſi ſudori, che cadono dalla fronte di chi comanda. Non vi è Rubino, che non ſia ſangue,nè Diamante, che non moſtri la durezza, e la punta. Tiene forma sferica vn Diadema per dimoſtrare, che non riconoſce princi-pi o,nè fine alle fatiche,e che non ſi troua giamai il punto della quiete. Tormentano egualmẽte l'animo d'vn Monarca la conſeruatione, e gli acquiſti. Hora i Parti, che ardirono coll'armi rubbare la pace all'Impero Romano, agitati dalle domeſtiche guerre non prouocheranno più la potenza di queſta Monarchia I Cheruſchi,che ſotto la condotta d'Armonio,con non poca fatica di Germanico mio fratello,gl'inaffiarono finalmente con il loro ſangue le palme, hora adorano per Rè vn noſtro ſudito.

Narc.

Narc. Veramente (Sire) l'incarco del dominio è così graue, che non può degnamente sostenersi, che da Numi. Già l'Imperio Romano sarebbe abbattuto, se non hauesse per Atlante la Maestà Vostra, che co' propri meriti sforza essergli fauoreuole anche la fortuna. Ben si vede, che sotto à vostri auspicij senza sangue latino imporpora il vostro Solio, mentre i Parti volgono nelle proprie viscere la loro formidabile potenza, e i Cherusci per mostrar la soggettione vi supplicano humilmente d'vn Rè.

Scem. Seruituri Principi mio, dimmi vnu pocu la Regina vndi si troua.

Claud. Che pretendi tù dalla Regina?

Scem. Haiu vna littra da darci in manu propria. Mà dimmi pri vita tua, quali è la manu propria?

Claud. Il Sollieuo è necessario in vn grande. Voglio con l'humiliarmi à costui inalzare il mio Cuore dalle molestie. Di chi è questa lettera?

Scem. Oh quistu nù lo possu diri, pirchi quistu è vnu Caualieri innamuratu della Regina, e mi haui cumandatu chi nù lù dicha à nixiunu.

Claud. Come? egli è innamorato della Regina? Quest'i è Caualier grande?

Scem. Fati cuntu vn pucchettu chiù de vui.

Claud. Dico se è di nascita grande.

Scem. Oh quistu intricu domandatulu à Mamma suia, che Io nò incera in quillu tempu.

Claud.

Claud. Costui negli scherzi m'ingelosisce, perche nella bocca de' Pazzi, può anche stare la verità. Ou'è quella lettera? Io la consegnarò all'Imperatrice.

Scem. Vui? E dimmi vno pocu, che s'vsa hora fari lu Ruffianu à moglie sua.

Claud. Non più.

Narc. Vbbidisci.

Scem. E come c'intri tù quà.

Claud. Che gli si leui.

Scem. Chianu, chianu, hor eccula.

Claud. Partiti.

Scem. Curru curru.

Claud. Ogni nube di minimo sospetto è valeuole ad'oscurare gli splendori dell'honore (se bene i Prencipi deuono curare più l'amore, che l'honore) Voglia il Cielo, che nella candidezza di questo foglio non veda impresse le macchie d'vna moglie infedele............ Ah che il cuore è sempre presago de i sinistri accidenti. Ritirateui. Mà ecco appunto Messalina la scelerata.

SCENA SESTA

Messalina, e Claudio.

Mess. M'Inchino (ò amantissimo Sire) con quella deuotione, che è proprio del debito, e del cuore.

Claud. Gradisco Messalina le vostre dichiarationi, già che sò benissimo oue è collocato il vostro affetto. Mà che bramate?

Mess. Amato Consorte i miei desideri non partono da voi, perche la mia Anima non troua altra quiete, che vicina al al suo cuore. Può bene vn sasso vibrato da poderosa mano fender l'aria, e dilungarsi dal centro, mà alla fine è forzato cadendo à ritornar nel primo essere. Posso ben'io per poco allontanarmi dalla vostra presenza, mà finalmente le mie amorose impatienze mi portano al centro de' miei affetti.

Claud. Chi non hauesse in mano gli attestati della perfidia! Come ben m'auueggio Messalina, che nel conuersare in Corte apprendeste tutte le forme di Cortigiana.

Mess. Sire i moti della lingua vengono moderati dagl'impulsi del cuore. Prende errore V. Maestà, se crede, che ad'vso di Corte io finga. Non può, nè sà Messalina con tratti d'adulatione mentire il vero. Già, già è noto l'affetto, chi vi porto.

Claud. Ed'io pur troppo sò, che i vostri amori son fatti communi. Voglio dire, che à tutti sono palesi.

Mess. Di questo io mi glorio. L'oro, che rinchiude nelle materne viscere la Terra, come non conosciuto niente s'apprezza, A pena viene alla luce col carattere del Prencipe, che riceue prezzo, e veneratione.

Claud. Ora appunto vi bramerei ò Messalina, accioche portaste sempre scolpita l'ima-

l'imagine del vostro Cesare, senza però allettar l'auidità de gli altri per possederui: Ah Messalina, Messalina! Voi Imperatrice? Voi di Claudio Moglie! Ad infedele.

Mess. Sire?

Claud. Taci.

Mess. Vdite.

Claud. Non più.

Mess. Io?

Claud. Tù.

Mess. Infedele?

Claud. Impudica.

Mess. Come? e qual lingua temeraria hà ardito di macchiare con colpe bugiarde l'innocenza di Messalina?

Claud. Tù innocente? Tù à torto calunniata? A nò son troppo indubitabili testimoni questi caratteri di Silio. Prendi, e leggi, e col sangue di tuoi rossori sottoscriui alla certezza delle tue vergogne.

Mess. Ohimè, che veggio? Son tradita miei pensieri Inuentioni non m'abbandonate, soccorretemi?

Claud. Dishonesta, quai quai pretesti, ò quai stratagemmi vai ricercando nella perfidia del tuo animo.

Mess. Sire la mia lingua perduta in vn eccesso di stupore, non sà doue trouar parole. Legga la tua giustitia con occhio seuero le mie imputationi, per riceuerne il douuto castigo, se pur merita castigo l'Innocenza.

Claud. Attendi dunque scelerata, & apparecchiati alla pena.

Silio à Messalina Salute.

Non sono basteuoli ò Madama i colpi d'auuersa fortuna per atterrarmi. Voi che siete mia suprema Dietà animandomi in ogni occasione mi donate la vita. E se bene l'accidente di questa mattina à differite le mie bramate sodisfattioni non resta però, che non speri questa sera alle due della notte accolto nelle braccia della vostra solita benignità naufragar nel mare delle humane consolationi. Attendetemi dunque suprema Imperatrice, mentre mi preparo à consacrar in holocausto, anch'il cuore, acciòche apparisca chiaro, ch'io viuo.

Non vulgar Amante.

Messalina è conuinta la tua honestà. Che sai dire? Così, così si profana il letto del Prencipe? Questo è il rispetto douuto ad vn Claudio, ad vn'Imperatore, ad vn, che t'adora? Parla? Rispondi? Ah che l'error t'ammutisce.

Mess. O lodato sia il Cielo di così bell'Inuentione. Sire, se prima oppressa dallo stupore non fui valeuole à proferir voce. Hora confusa dall'allegrezza nel vedermi lontana dalla colpa, à pena posso muouer la lingua. Vostra Maestà legga pure, ch'intenderà à pieno ne' sensi di questo foglio la mia sospetta innocenza.

Claud. Pretendi maggior proue? Di vantaggio non sei conuinta? O come è natu-

naturale l'impudenza nelle femine.
Rispondi à questo.

Non sono basteuoli ò Madama, i colpi d'auuersa fortuna per atterarmi. Voi che siete mia suprema Deità animandomi in ogni occasione mi donate la vita.

Che sai dire?

Mess. Supplico humilmente Vostra Maestà à porgermi benignissimo l'orecchio, e se non narro la verità priego il Cielo, che mi fulmini, la Terra che s'apra, l'aria, che mi contenda il respiro, e Vostra Maestà la sua gratia, che sarebbe il maggior di tutti i castighi. Questa mattina d'impreuiso colpo fù ferito; Silio mentre attendendo l'hora di tributtarmi i soliti ossequij della Corte, s'era non sò come lasciato portar dal sonno in vn oblio della propria vita. Suegliossi al primo colpo, mà il suo nemico, che come tradıtore temeua di lasciarsi vedere sollicitò di maniera il piede, che non lasciò riconoscersi. A caso Io m'abbatei. Silio all'hora, che coll'arme alla mano l'hauerebbe al sicuro ferito, e riconosciuto, trattenuto dal debito rispetto non ardì rintracciar l'inimico. Ricercai la causa della sua insolita alteratione. Mi palesò l'accidente. Giurai d'assistergli, e perciò con ragione nella presente egli mi scriue, che non sono sufficienti i colpi d'inimica fortuna per atterarlo, mentre Io che sono sua suprema Deità (per la

protettione) sono pronta con l'armi della Giustitia ad' intereſſarmi nelle ſue vendette.

Claud. La ſcuſa rincontra nel veriſimile. Mà dimmi coſa inteſe in queſt'altro periodo?

E ſe bene l'accidente di queſta mattina hà differite le mie bramate ſodisfattioni, non reſta però, che non ſperi queſta ſera alle due della notte accolto nelle braccia della voſtra ſolita benignità naufragare nel mare dell'humane conſolationi.

Meſs. Volle pur ſignificarmi, che ſe bene dal mio inaſpettato arriuo gli furono differite le ſodisfattioni della vendetta, che ad ogni modo ſperaua queſta ſera alle due della notte (che appunto queſta è l'hora concertata frà noi per fuggire l'oſſeruationi) d'eſſer accolto nelle braccia della mia ſolita protettione, e naufragar nel mare delle humane conſolationi, che ſono le vendette.

Claud. Anch'in queſto s'incontra.

Meſs. Comincia à cader il ſemplice.

Claud. Tutto è nulla. Hora à queſto.

Attendetemi dunque ſuprema Imperatrice, mentre mi preparo à conſacrar in holocauſto anch'il cuore, accioche appariſca chiaro, ch'io viuo.

Non vulgar Amante.

Meſs. Queſto non ricerca interprete. Mi ſcriue, che l'attenda, mentre lui ſi prepara di conſecrare anche in holocauſto il cuore, accioche appariſca chiaro

à tutto

à tutto il Mondo, ch'egli è Amante non vulgare, perche non ama, che la sua riputatione.

Claud. E se ciò è vero, perche Silio non vi scriue più apertamente?

Mess. Tal volta è imprudenza alla leggierezza d'vn foglio raccomandare vn graue secreto. Sapeua egli benissimo, ch'informata del fatto senza difficoltà l'hauerei inteso.

Claud. Temo d'esser conuinto. Messalina, Messalina anche i sospetti, quando si tratta di riputatione son degni di castigo. E lodabile il non peccare, mà è prudenza il leuare l'ombra alla colpa.

Mess. Sire, Sire, chi non è zelante della propria riputatione non è degno d'honore, mà la gelosia è vn fomento alla vanità delle Donne.

Claud. Voglio crederui pudica, perche così mi gioua. Abbandono dunque i sospetti, col supposto, che voi non mi somministrarete la materia.
Amatemi, e tanto basti.

Mess. Hora, che se lo crede tocca à me.

Claud. Messalina?

Mess. Tacete.

Claud. Vdite.

Mess. Non più.

Claud. Vi prometto.

Mess. Vi giuro.

Claud. Di non esser più geloso.

Mess. Di non cancellare dalla memoria vn simil torto. Ah Sire, Sire? Voi imperato-

ratore? Voi di Messalina Consorte? ad'vna nuoua Lucretia? ad'vna Imperatrice, che vi adora?

Claud. Chi i suoi errori confessa è degno di perdono. Condennate i miei gelosi sospetti ve ne prego ò Messalina, perche nascono d'amore.

Mess. Le macchie dell'honore, nè meno con le lagrime si possono cancellare. Mi promettete?

Claud. Vi giuro.

Mess. Per sempre?

Claud In eterno.

Mess. Di mai più esser geloso?

Claud. Di non dar luogo nel mio seno, nè pur à minimo sospetto.

Mess. Sire?

Claud. Messalina?

Mess. Mio Rè?

Claud. Mia Regina?

Mess. Sdegnato più non vi miro.

Claud. Placata vi veggio.

Mess. Ne godo.

Claud. Ne giubilo.

Mess. Hora mio caro Cesare, già che osseruo in quel volto doue poco fà temprava l'armi lo sdegno, fabricarsi i strali di Cupido, donatemi licenza, che ancor io vada à solleuarmi l'animo da questa improuisa agitatione sommamente turbato.

Claud. Sottoscriuo alla vostra sodisfattione.

Mess. A Dio mia vita.

Claud. In somma il nostro pensiero, che è vn mare immenso, per la sua vastità ad ogni aura di minimo sospetto viene agitato, e commosso. O quanto errai nel credere Messalina impudica, mentre alla proua riconosco la, sua fedeltà vn finissimo oro, ne gli ardori de miei sdegni, tanto maggiormente affinato. Poteuano ben sì mandar i miei sospetti iracondi vapori alla mente; mà non erano già sufficienti ad offuscar' il vago splendore della sua innocenza. Alla fine anche dal fuoco de miei sdegni ella ne seppe moltiplicar le fiamme amorose. Ma ecco appunto Silio.

SCENA SETTIMA

Silio, e Claudio.

Silio M'Inchino riuerente all'Augustissimo aspetto di vostra Cesarea Maestà.

Claud. Godo (ò Silio) di riuederui libero trà i dubbi della vostra salute, per la ferita riceuuta. M'è noto l'accidente occorsoui nell'attender l'hora di riuerir Messalina.

Silio Come! Sà tutto Claudio? I miei amori sono scoperti? Che sarà!

Claud. Non vi turbate (ò Silio) son superflue le negatiue. Messalina necessitata hà scoperto tutto.

Silio O Infedele? così dunque mi tradisce?

Andacia soccorrimi. Sire non arriuo all'Enigma. Io ferito? La nouità genera in mè la merauiglia.

Claud. Dunque furono bugiarde le relationi di Messalina? Non foste voi ferito?

Silio Vostra Maestà l'argomenti dal vedermi in questo luogo con tutta salute.

Claud. Non haurete scritto à Messalina?

Silio O Cielo, che di.

Claud. Che dite?

Silio Hora.

Clau. Vi vuol confusa?

Silio Scrissi?

Clau. Osseruo timori insoliti. Ah che dubito di nuoui inganni. Non è questa la lettera, che poco fà portò il vostro Seruo à Messalina?

Silio Sono scoperto. L'ingenua confessione guadagna compatimento, e perdono. Sire eccomi genuflesso à vostri piedi.

Clau. Che dirà costui?

Silio Condonate, ò Magnanimo, à miei ciechi trasporti, che nascono d'vn'amoroso ardore.

Clau. O come la presuntione rende confidente vno scelerato. Già già veggo di nuouo cader sopra il mio capo.

SCENA OTTAVA

Scemo, e i Medesimi.

Scem. Licorna di tua Mughieri, vommi laxiari iri, che haiu prexià?

Clau.

Clau. Oue vai sciocco ?

Stem. Scusami Principi miu, chi non t'haiu vidutu.

Clau. Ritirati.

Stem. Hora vaiu Cridia di essiri à Ruma, e pur en sugnu in Egittu, già che lu Patruni miu adura vn Muntuni.

Claud. Continua la confessione delle tue colpe.

Silio Corre qualche tempo, che le bellezze dl Lollia, Demigella di Messalina hanno introdotto vn fuoco tormentoso nel mio cuore. Continuando i fasti del lesso hà eretto vna tirannide nella mia anima, e con barbara crudeltà crede suoi vanti le mie pene, e sue glorie i miei tormenti. Io arrossisco ò (Cieli) nel proferirlo, nè se ne sdegni Vostra Maestà; perche alla fine i voti non si porgono, che à Numi. Io dico riccorsi prostrato al fauore dell'Imperatrice, e ciò che tremante osò palesar la lingua, volsi, che questo foglio lo confermasse

Claud. Perdo il filo trà laberinti delle vostre inuentioni. Ma prima di sodisfare al mio sdegno, vuò conuincer la sua colpa. Leuati, e scopri il sentimento di questo periodo.

Non sono bastevoli, ò Madama, i colpi di auuersa fortuna per atterarmi Voi, che siete mia suprema Deità, animandomi in ogni occasione mi donate la vita.

Silio Intesi, che riescono imperfetti i colpi d'auuersa fortuna, per atterrarmi nella

contrarietà di miei amori; mentre Messalina ch'è mia suprema niun (per la protettione) animando con la speranza la corrente de' miei affetti mi dona la vita.

Claud. Questo s'oppone affatto al discorso di Messalina. Ah che la discrepanza delle parole conuince costoro di delinquenza ne' fatti, & in questo gioco si perde la mia riputatione. Mà voglio essercitar la patienza, perche la bugia non può mascherarsi lungamente? Che saprai dire sopra quest'altro?

E se bene l'accidente di quest a mattina hà differite le mie bramate sodisfattioni, non resta però, che non speri questa sera alle due della notte, accolto nelle braccia della vostra solita benignità, naufragar nel mare dell'humane consolationi.

Silio. Pretesi dirle, chè se bene l'improuiso arriuo d'alcune Damigelle mi rubbò il commodo delle bramate dolcezze, che ad ogni modo m'adulo, con la speranza, che questa sera alle due della notte (hora frà noi concertata) accolto nelle braccia della sua benigna protettione, non incontrarò naufragio ne mare delle dolcezze amorose. Sicuro, che a' comandi di Messalina non contrauenirà già mai Lollia. Onde trouarò calma felice all'agitatione de i miei desideri.

Claud. Nella disunione di costoro non trouo, che l'vnione delle mie vergogne, men-

mentre confermano d'esser insieme alle due della notte, hora appunto proportionata alli tradimenti. Si credeuano forse questi scelerati, che le tenebre nascondessero i loro inganni, e non s'auuedeuano, che sempre dall'ombre nasce la luce. Come interpreti la conclusione della tua lettera.

Attendetemi dunque suprema Imperatrice, mentre mi preparo à consecrar in holocausto anco il cuore, acciò apparisca chiaro, ch'io viuo.

Non vulgare Amante.

Silio. Imploraua la benignità di Messalina ad attendermi, mentre mi preparo à consecrar anco in holocausto il cuore, acciò apparisca chiaro à Delia, ch'io gli viuo amante non ordinario.

Claud. Scelerati: Non più. Son tradito al sicuro. Si chiami Messalina. Ma eccola appunto, che la fortuna conduce ageuolmente i colpeuoli al precipitio, &c.

SCENA NONA.

Messalina, e sudetti.

Claud. Vieni, vieni sagace, e maluaggia femina,

Messal. Hor eccoci à nuoui sospetti,

Claud. Sospetti eh?

Messal. Mie speranze sparite.

Silio. O miei amori amari.

Claud. O Conforte datami per rea forte.

Messal. O marito mare d'incoftanza.

Silio. O Donna origine de' miei danni.

Claud. Voi di Meffalina Conforte? ad vna nuoua Lucretia? ad vna Imperatrice, che v'adora? Così così fi finge? Perfida? Ingrata? Disleale;

Messal. Vi giuro Meffalina di non dar luogo nel mio feno ad vn minimo fofpetto? Così così s'offerua la fede? Incoftante? Mancatore? Spergiuro?

Silio. E tù Meffalina vn che ti fiegue. Vn che ti brama. Vn che t'adora. Così così tradifci? Barbara, Spietata, inhumana?

Claud. Rea i tuoi artificij fono fcoperti. Rifpondi pure.

Messal. Proponete, ch'vbbedifco.

Silio. La dimora mi diftrugge.

Claud. Non affermafti tù poco fà, che Silio fù ferito? che doueua ricorrere alla tua protettione quefta fera per intendere g'i aggreffori? Ch'amando la vendetta egli era pronto à confecrare anch'il Cuore per l'honor fuo?

Messal. Lo diffi, e lo confermo.

Silio. Ahi, che Io folo fui Miniftro delle mie difauenture.

Claud. E tù Silio poco fà non dicefti, che con quefto foglio ricorreui alla protettione di Meffalina per fupplicarla fauoreuole ne gli amori di Lollia? Col negarmi anco la ferita;

Silio. È vero, e di nuouo l'attefto.

Mef-

Messal. Amante poco cauto!

Claud. Scelerati non fece dunque conuintia.

Meßal. Non mancano strattagemme ad vn Cuor amante. Il gioco è mio. Sire se d'altronde non forsero le procelle à turbarui l'anima, in questo punto vi porto la calma. Silio espresse il vero, ne io fui menzoguiera.

Claud. E farà possibile?

Messal. Vdite ch'è infallibile.

Claud. Con la sagacità feminile fabrichi forse qualche nuoua fintione per tradir coll'inganno la verità, come con l'incostanza hai profanata la fede?

Mess. Sire, Il tempo è Padre della verità. Egli à poco à poco scuopre le cose occulte, e suiscera i più intimi secreti del cuore humano. A questo vnito il lume della ragione trouerà vostra Maestà Messalina sempre l'istessa. E vero, che Silio è amante di Lollia, ed ella ne farà fede. Mà perche il fuoco amoroso riesce insoportabile benche leggiero, Silio ricorse à gli auspicij della mia protettione, e perche sò, che non disdice à chi regge il procurar più con le gratie, che con i rigori la soggettione dell'animo de' sudditi, tentai d'vnire i loro cuori col matrimonio, e non ne dispero il fine. Si che con ragione egli poteua affermare, che questo foglio non contenesse altro, che la raccomandatione del suo amore, e che aspiraua questa sera alle due della notte ad vna

fauoreuole, e benigna risposta.

Claud. Mà perche nascondermi quest'Amori?

Messal. Non si dee ad ogni minutia molestar l'orecchio del Prencipe. Chi è nato ad illustrare con la chiarezza de' suoi splendori vn Mondo intiero, non cura i ciechi affetti degl'Amanti. Presiede il Prencipe al Ciel Politico, non all'amoroso. Celai dunque quel, che non credei necessario, e vi rapportai solo quell'accidente, che doueua seruirui di sprone per essercitare gli atti della vostra inalterabile giustitia.

Silio. O ammirabil'ingegno. La Donna è vn miracolo del Ciel, più che del Mondo.

Claud. Mà come sostiene vna sol lettera, diuersa interpretatione.

Silio. Hora tocca à me. Arrossisco Sire di confessarui ciò che negai. Messalina hà espresso la nuda verità. Mà io non voleua publicare l'accidente di questa mattina prima di sodisfare al debito di buon Caualiero, tanto più, che temeuo, che la vostra giustitia mi leuasse il commodo di sacrificar al mio sdegno. Onde col palesar'i miei amori volsi celarui quello, che diede il primo volo alla mia penna.

Claud. Costoro mi conuincono. Confesso, che questi intricati accidenti, e questi sensi diuersi hanno suscitato nella mia anima qualche nube di dubbio. La riputatione del Prencipe non dee trascurar-

curar l'ombre, ma la chiarezza, però delle vostre ragioni, hà in gran parte dileguata l'oscurità de' miei sospetti. Voglio per hora condannar il mio timore, e spero per l'auuenire con gli effetti di conoscer la sincerità de' vostri affetti.

Mess. La vittoria è nostra.

Silio. Lodato il Cielo.

Mess. L'età innoltrata nè gli anni dà facile l'addito alle lusinghe Donnesche, Messalina à gli artificij. Sire eccomi humilmente prostrata a i vostri piedi con tutti gli sforzi della riuerenza, e di maggiori ossequi vi supplico liberar la mia honestà dall'ingiurie della vostra continua gelosia. Sù sù suenatemi vccidetemi, che alla fine la morte è vn dolor solo, e'l viuere trà dubbi del vostro amore è vn continuo morire. Sù sù ò mio Rè, ch'anche fatt'ombra vagante adorerò il vostro augusto aspetto, e mi gloriarò d'vna morte, che stabilirà la pace al vostro cuore, e la quiete all'honor mio. Non più, non più si tardi mio caro, e se minima scintilla d'ardore giamai v'accese per queste neglette ed hor disprezzate bellezze liberatemi da questi angosciosi tormenti, e sia parto della vostra grandezza il conceder la libertà, ad vn'anima incatenata trà i dolori, e seruirà per esempio la mia morte alle glorie del sesso d'acquistar à prezzo di sangue, e à costo di vita vn

Mausoleo immortale d'incorrota fede.

Claud. Non più, non più, mi sento à dileguai lo spirito solleuateui, solleuateui mio bene.

Silio. Chi può resistere alla violenza d'vna bellezza supplicante.

Claud. Hò conosciuto chiaro la vostra innocenza, mi riuscitete nell'auuenire tanto più cari, quanto prouati fedeli trà rigori del mio sdegno. V'abbraccio ò mia amata Consorte. Sempre caro mi sarete amoreuole Silio. Deponete l'aggitatione ò Messalina, che vi prometto per sempre di lasciare i sospetti. Mà Silio non differite il riposo. Potrebbe vna lunga dimora pregiudicare alla vostra ferita.

Mess. Nò nò Sire non fui ferito.

Silio. Il ritratto di Messalina mi liberò dal colpo mi donò la vita; Ma che dissi!

Mess. Ohime Infelice.

Claud. E dou'è questo ritratto. Onde l'haueste?

Mess. Hor eccoci à nuoue gelosie. Fortuna aiutami.

Claud. Io geloso? ne guardi il Cielo.

Mess. Non ricercate dunq; d'auuantaggio.

Claud. Se così bramate non parlo, mà

Mess. Che?

Claud. Mi rapisce il desiderio d'ammirar l'opera d'vn'industre pennello.

Mess. Silio doue è? Non mancheranno scuse.

Silio. Eccolo.

Claud. Di Messalina è il ritratto; O come al viuo ne rappresenta l'imagine. O Dei, fù dono forse di qualche Pittore?

Silio. Nò Sire.

Claud. Chi fù dunque così prodigo donatore?

Silio. Fù regalo di Donna che regge il Mondo.

Claud. Rinascono li sospetti. Quest'al sicuro fù Messalina. O che tormento.

Mess. Claudio? Vi leggo su'l volto l'agitatione.

Silio. Proua le furie della gelosia.

Claud. Questa gran donatrice v'è cara?

Silio. Lo sà il Cielo. Questa sola Io bramo. Questa sola Io sieguo. E finche prouarò sereni i suoi lumi, non sorgerà à perturbarmi alcuna tempesta.

Claud. O mia sorte infelice.

Mess. Silio: Prudenza La lingua vccide.

Claud. Si può sapere il nome di costei?

Silio. Se Vostra Maestà commanda.

Claud. Confesso tenerne qualche brama.

Mess. Sire. In gratia scioglietimi vn dubbio. Questa è gelosia, ò curiosità?

Claud. E curiosità. Tacete.

Silio. Fù questa la Fortuna.

Claud. Respiro. Maladetta Fortuna, che fauoreuole mi tormenti. Doue lo ritrouaste.

Silio. A' caso nell'ingresso delle vostre Regie stanze.

Claud. E mio datemelo.

Silio. Prenda Vostra Maestà. Poco poco mi curo

curo della copia, purche lungamente possa godere dell'originale.

Mess. Tutto và bene.

Claud. Silio à Dio. Messalina andiamo.

Mess. Sieguo. Mia vita alle due hore.

Silio. Non mancherò. Chi tiene per guida vn cieco Duce ben spesso inciampa. Se Messalina prudente non placaua questo Nume, Io era la vittima. D'ogni parte però veggo precipitij. Se m'oppongo alle delitie di Messalina, scorgo certa la morte. Se continuo, poscia gli amori, al sicuro verranno scoperti con la perdita della vita. Fortuna, fortuna, che sarà.

SCENA DECIMA.

Nino.

O Che misto di susurri, e confusioni; di sdegni, e di rimproueri vdij hor hora dietro à questa Cortina. Che sì, che sì, che trattandosi d'impudicitia, e d'infedeltà Messalina hà dupplicate le Corona al marito. O infelicità de poueri ammogliati, che à guisa di Lumache non possono mai abbandonare la propria casa, e se pure ardiscono porre tal volta il solo capo fuora di quella, tosto se gli veggono spontare le corna. Mà hò inteso dir da certo Poeta.

La curruttion de l'vn doue succede
Generation de l'altro esser si vede.

Non v'è dritto si suol dire, che non habbia il suo rouerscio, nè mai v'è tanto danno, che per alcuno non succeda qualche bene: Io non più temerò per l'auuenire le furie imbestiali re di Claudio; perche hora per curare il veleno de suoi sdegni, porterà sempre l'antidoto sù la fronte. Mà egli à suo costo impari, che la Donna non vuol rimanere vuota d'affetti. Il mio maestro m' hà detto che li Filosofi asseriscono che non datur vacuum in Natura, non doueua attendere la vecchiezza per goder gli amori della moglie, perche ella hora negandogli l'inclinationi del cuore con dirgli tutto sì, Mà il COR NO' gli descriue con le stesse lettere la stessa voce nello stesso punto i caratteri della propria infamia. Questo questo accade à chi viue in otio. E chi si dà a creder le Donne di castità Diane, à fè s'inganna, e corre rischio di diuenir ben tosto vn Atteone. L'antichità finse la Dea Coppia, che da vn Corno versaua profluui d'abbondanza; Mà hora il Mondo, che è fatto immondo, e che solo si diletta voltarsi sossopra, fà che le Donne facendo copia di se stesse versino solo abondanza di Corna. Ma questo però è vn abuso, che ridotto giornalmente in vso, hoggi, ò dimani s'attribuerà à propria gloria. Ercole,

che

che pugnò per vna bella moglie con il fiume Acheloo sotto specie di Toro, molto gloriossi d'hauer riportato per suo Trofeo, per sua spoglia, e per suo vanto vn Corno, mà però à dirla realmente quell'accidenti delle Donne fondatamente considerati sono tutti effetti di liberalità chi. Chiamò la Donna auara s'ingannò, che se riceuè l'essere dall'huomo con vn solo osso, ella giornalmente procura, e s'affatica con industriosa forma rendergli elo duplicato.

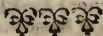
CANZONETTA

Donne belle amar potrete
Quel, ch'il cuor bramando và,
Ne d'amor sospetto haurete,
Poiche il tutto al fin cadrà,
Le sue Corna deporrà
Se dal Tempo è assalito
Come il Ceruo anch'il Marito.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Calisto, e Claudio.

Cieco l'occhio, se bene donatoci dalla Natura per fonte di luce. Senza l'aiuto d'altro lume, non è valeuole nelle tenebre degli accidenti humani à discerner cosa alcuna. Forse per dar ad'intendere la nostra debolezza, perche accade alle volte, che gli stessi lumi s'acciecano illuminando gli altri. Pretese l'impudica Messalina di far palese à Silio il suo affetto con le sue fiamme amorose; mà queste non valsero, che à Scoprir al Mondo le sue vergogne. Claudio solo è cieco nelle cose visibili à tutti. Non hà lume per scorger quell'infamie, che fanno arrossir tutta Roma. Voglio prouar almeno di fargli penetrare la verità per l'orecchio, e s'è Talpa, che non sij Aspide. L'hora è opportuna, farò, che questa lingua scuopri all'Imperatore le dishonestà della moglie, e la temerità di Silio. Se volesse il Cielo che ques-

ti

ti cadessero mi crederei solleuato alle primiere grandezze. Mà eccolo appunto. Qui consiste il tutto. Ardire ò mio cuore fingerò alteratione..........

Non nò, che non permetterà giamai Calisto, benche spogliato della gratia del suo Prencipe di veder offesa la di lui Maestà nell'honore, nel ponto ch'egli con l'attioni Eroiche lo rende riguardeuole al Mondo. Sè per lauare macchie così infami, che turbano la memoria di tutti i secoli vi si ricercano cadaueri, e fiumi di sangue; Io, io stesso à prezzo della mia vita cauerò à i perfidi dal petto quel cuore, che non seppe macchinar, che inganni all'honor d'vn Prencipe, il cui nome, come d'vn Nume merita più l'adoratione, che la riuerenza. O sfortunate grandezze, che quanto più vi innalzate, tanto più vi esponete à fulmini de' tradimenti.

Clau. Parla del mio honore, di tradimenti, e d'inganni costui. Sono materie gelose, s'intenda il tutto Calisto Calisto quali turbini di pensieri vanno agitando la vostra mente?

Cal. Sire. La riuerenza, e la fede combattono à fauore del mio Prencipe.

Clau. Son degni di lode. Gli aggradisco mà autenticate la proua della vostra fede col dirmi sinceramente quanto sapete.

Cal. L'inubbedienza sarebbe temerità; mà dubbito..

Clau. Che?

Cal. La pupilla dell'honore non vuol esser tocca perche si guasta.

Claud. E quanto più è delicata, tanto più ricerca maggior custodia; dite dite.

Cal. Messalina.

Claud. Ohime! Che dite di Messalina?

Cal. Nulla nulla Sire; Volsi dire, che non sò come questi miei sentimenti incontreranno nel genio.

Claud. Parlate pur liberamente senza toccar Messalina.

Cal. La chiamerò in altro modo. L'Imperatrice.

Claud. Hò detto, che non si nomini.

Cal. Colei, che v'è compagna.

Claud. Temerario ancor sei pertinace?

Cal. Vostra Consorte.

Claud. Non più, taci, se non vuoi morire.

Cal. Vbbedisco.

Claud. Scuopri solo quello, che poco fà mi diceui di tradimenti, altro non ricerco.

Cal. I vostri commandi portano il freno alla lingua.

Claud. Come! se hora ti sprono al parlare.

Cal. Se non permettete ch'io parli di Messalina, dell'Imperatrice, della vostra Compagna, ò di vostra Consorte, riuerente m'inchino, e parto.

Claud. Fermati. Dunque vanno vniti Messalina, e tradimenti, tradimenti, e Messalina.

Cal. E così appunto.

Claud. Non hà dubbi l'integrità di mia moglie, Pure il Prencipe dee ascoltar tutto.

to. Di quanto vuoi, che te lo permetto.

Cal. Sono pronte. Sire trà tutti i Cauallieri c'hanno inchiodato il crine alla Fortuna, Silio tiene il primo luogo, perche gode l'amore di Messalina.

Claud. Veramente le prerogatiue di Silio sforzano la sorte ad'esserglì fauoreuole. Nel mio Impero non và disgionta la Fortuna dalla virtù, ed Io godo sommamente, che Messalina sappia distinguer i meriti de' miei Sudditi.

Cal. Piega Messalina, non è dubbio, con souerchia tenerezza nelle compiacenze di Silio. S'accomuna il riso, e le lagrime, nè si cura punto dell'osseruatione. Ah mio Prencipe, mio Prencipe, queste sono dichiarationi, che

Claud Ch'intendi tù con questo che? ella in questa forma dimostra quella prudenza necessaria in chi nasce al comando, ch'è di sapersi trasformare nè gl'affetti de sudditi.

Cal. Io non l'intendo così. Messalina si trasforma in lui solo, e fà che lui solo goda quelle felicità, che vengono rubbate à gli altri.

Claud. Io non bado all'inuidia de' Cortegiani, trionfo bene delle sodisfattioni di Messalina. Mà rispondi à quanto poco fà ti ricercai, che del rimanente nulla mi curo.

Cal. Ed'Io meno. Mà le sodisfattioni di Messalina trapassano l'Idea. Risi, Scher-

zi,

zi, Baci, Abbracciamenti, non mancano. Posso esprimermi d'auuantaggio.

Claud. Maledico. Troppo t'intendo, e troppo hai abbusata la mia patienza. Non sò qual occulta forza freni il mio sdegno, che non fulmini, quella lingua, che ardisce di profanar la pudicitia di Messalina. Pretendi tù forse, ò scelerato, con questi bugiardi artificij d'occuppare il luogo al merito di Silio? Non t'auuedi, che se gl'inganni sono lacci, che dà tè stesso t'apprestì il castigo! Partiti, e siano per hora condegna pena al tuo macchinato tradimento, i rimproueri d'vna macchiata conscienza. Non hà castigo maggiore vn scelerato, che'l flagello, che porta la memoria d'hauer peccato. Quanto ardisce vn'anima ambitiosa, e disperata calunniar l'honestà d'vn' Imperatrice? macchiar l'honor d'vn Cesare? accusar l'innocenza d'vn fauorito? La mia patienza gli hà seruito di fomento; mà vna giusta vendetta tant'è più graue, quanto più tarda 9 gli porterà il castigo. A' Prencipi non manca il tempo.

SCENA SECONDA.

Calisto, Agrippina.

Cal. PEr sfuggire i furori di Claudio, quì mi nascosi, perche vn Prencipe sdegnato, è cieco non distingue la ragione.

gione. Non v'è dubbio, che la Verità non riporta altra ricompensa, che l'odio. Stimai di suscitar giuste fiamme di sdegno contro di Massalina; mà queste fomentate dall'aura dell'affetto di Claudio verso la Moglie, si sono riuoltate à miei danni, e qual nuouo Perillo fabricai à me stesso il tormento. Mà il piacere della vendetta non distingue gli stati delle persone, Chi non risponde all'ingiurie non hà senso d'honore. Non sempre Calisto saprà soffrire. I venti quanto più rinchiusi nelle viscere della Terra, con tanto maggior forza atterrano gli edificij più superbi. Sì sì Claudio assicurati, che le lagrime de gl'oppressi, non scendono da gl'occhi alla Terra, che per di nuouo solleuarsi dalla Terra al Cielo, perche è proprio appunto, che l'acqua quanto scende, tanto sormonti. L'offesa è madre della vendetta.

Agrip. La sola vendetta dell'offeso partorisce la quiete.

Cal. Il cuor dell'huomo è così generoso, che acceso da giusto sdegno à guisa d'vna Bomba vuol più tosto perire nelle ruine de gli altri, che tralasciare il suo fine.

Agrip. Non hà respiro vn'anima lontana da quell'elemento, che gli hà dato l'essere. Il capo di Agrippina non trouerà mai pace fuori del centro di quella Corona, che honorò le tempie de suoi Progenitori.

Cal.

Cal. Ed'Agrippina, che pretende innalzata alla Monarchia rapir l'ammirationi, e le riuerenze di tutto il Mondo stà otiosa, e si nasconde?

Agrip. E Calisto, che già si mostrò tutto fiamme per incennerir gli nemici, hora trascura il suo, debito, e si perde nella viltà del suo cuore. Ah, che pur troppo è vero, che se la vendetta è vn furor cieco non può effettuarsi senza la guida.

Cal. Ma eccola appunto. Agripina.

Agrip. Calisto?

Cal. Mia riuerita Principessa, vdite in ristretto. Qui viddi Claudio. Finsi trà me stesso i pregiuditij del suo honore, e della sua vita. M'osseruò. Proseguij. Ricercò di mia alteratione. Me ne scusai. Mi comandò. Vbbidij. Ricusò d'vdir il nome di Messalina. Volli partire. Mi fermò. Diede libertà alla lingua. Principiai copertamente dal suo dishonore. O non m'intese, ò dimostrò non intendermi. All'hora suelai affatto le sue vergogne; S'adirò con rimproueri, mi scacciò con le minaccie, e da vn'attione, che doueà guadagnarsi l'aggradimento, n'hò riportato i pericoli della vita.

Agrip. La cecità di Claudio ne' suoi dishonori aggeuolarà la nostra intentione. Se sarà sordo, non vdirà i nostri trattati. S'è incredulo, non presterà fede all'altrui relationi. E se non hà senso per

ven-

vendicare la riputatione, non hauerà meno cuore per punire l'ingiurie. All'esperimento. S'egli parla noi operamo Minacci, che noi feriremo. E s'è vn tuono la sua voce, saran fulmini le nostre mani.

S C E N A T E R Z A.

Messalina, Silio, e Sudditi.

Mess. COtanto tardaste ò Silio! Non sapete, che la sollecitudine e la prima conditione d'vn'amante!

Silio. Mia Dea. Vn vero Amante supplisce tal volta ad vna necessaria tardanza, con vn'ardente desiderio.

Cal. Fermatei Agrippina. Ecco Messalina, e Silio.

Agrip. Ritiriamoci in disparte.

Silio. Ammiro ò Imperatrice l'arte, ch'ingannò Claudio, e la persuasione, che guadagnò la sua gelosia!

Cal. L'inganno, e la viltà (perfido) vanno del pari, e chi non lascia gl'inganni si perde trà gl'inganni.

Messal. Amore se ben fanciullo nella tenerezza de gli anni possiede vn'ingegno senile. Essercita gl'artifici nella mancanza delle forze.

Agrip. Auerti però, che l'inganno è compagno del tradimento, ed'è pena condegna ad'vn traditor l'esser tradito.

Silio. In somma, che non può, che non sà

vn

vn cuor amante. Amore come non conosce difficoltà, così ciecamente sprezza anche i pericoli.

Cal. E chi temerario sprezza i pericoli cieco incontra i precipitij.

Messal. Adoriamo dunque, ò caro Silio questo Nume finto cieco, perche chi ama da douero, non deue hauer lume per conoscere i propri danni.

Agrip. E chi s'abbandona dietro vna cieca guida, forza è che cada, Ah Calisto Calisto, non è tempo di parole, mà di vendetta. Atterrali, vccidili.

Cal. Eccomi pronto.

Agrip. Ohimè Messalina se n'auuede. All'inuentione. Ah perfido perfido Calisto, se al presente temerario mi disarmasti la mano, non sempre fuggirai la giustitia del mio sdegno. Ti serua per hora d'asilo la presenza di Messalina, che ad altro tempo mi riseruo la vendetta.

Messal. Acquietateui Agrippina.

Silio. Fermateui Calisto.

Agrip. Morirai scelerato.

Messal. Co' riguardi della colpa.

Cal. La mia innocenza.

Silio. L'innocenza è Madre ò Agrippina del Perdono.

Agrip. E l'ingiuria obliga al risentimento.

Messal. Alla fine l'errare è attributo dell'humanità.

Silio. Scusateui Calisto.

Cal. Doue non si comette errore è superflua la discolpa. Chi supplica la cle-

C menza,

menza, confessa la reità.

Silio. La scusa ferma l'offesa, e l'humiltà minora la pena.

Messal. Mà qual delitto destò così gran furore?

Cal. Imperatrice. Senza ragione la Prencipessa Agrippina vuole che la mia vita proui il fulmine della sua ira. L'imaginatione di Calisto non formò giamai altro, che atti d'ossequio, e testimoni di fede, mà al giorno d'hoggi si credono così facilmente le colpe, come malamente si riconoscono i meriti.

Agrip. Sdegna Agrippina di rammemorar le tue enormità. Perche non voglio raddoppiarmi l'ingiurie. Basta ch'il mio cuore non fermerà il suo moto, che nel fine della sua vita.

Messal. Il perdono Agrippina è proprio d'vn'anima grande. Merita tutti gli applausi, chi sà reprimer le proprie passioni, e vincer sè stesso. Come amica vi prego à desister dalla vendetta, come Imperatrice ve lo comando.

Agrip. Chi si rende insensibile all'ingiurie mostra di meritarle.

Cal. Prencipessa non offendono gli errori inuoluntarij. Se poi ò la lingua; ò la mano hanno tradito il cuore. Compatite, non castigate, mentre humilmente prostrato supplico il perdono, per effetto di riuerenza, non per rimorso di conscienza.

Messal. Si Prencipessa al perdono. La generosità

rosità non si riconosce maggiormente, che nel rimettere l'ingiurie. E' vna gran vendetta l'humiltà del reo. Non si nieghi a'prieghi dell'Imperatrice quello, che puol conseguire col cõmando.

Agrip. A' vostri cenni m'humilio. Rimetto l'offese, perche alla fine la viltà di chi ingiuria scancella l'obligo del risentimento.

Silio. Del riceuuto perdono mi rallegro Calisto.

Cal. Si perde il mio spirito nella riconoscenza delle mie obligationi. La mia voce però fatta Echo del mio cuore non risuonerà altro che gli eccessi delle vostre gratie.

Silio. Le Deità benche terrene, non dispensano, che gratie.

Messal. Mà datemi quel ferro, che voglio restituirlo ad'Agrippina.

Cal. M'humilio.

Silio. Ohimè, che veggio? Imperatrice osseruatelo bene.

Messal. E' l'arma di Silio. Come ti venne alle mani?

Cal. Lo leuai ad'Agrippina.

Messal. Ed'à voi chi lo diede?

Agrip. Che ferro mai puol esser questo? A' caso lo ritrouai.

Messal. Quando?

Agrip. Hieri. Mà, che importa questo?

Silio. Hoggi pure io l'haueua al fianco.

Agrip. Ohimè. Dunque è l'arma di Silio! lo ritrouai, mà!

Messal. Lo ritrouasti eh! Olà! Si rinserri costei nel Gabinetto vicino alla mia stanza. Hoggi la vendetta supererà il tradimento.

Cal. Imperatrice, il furore è compagno del precipitio, e poi del pentimento. S'attendino le discolpe.

Messal. Che discolpe? Taci temerario se non vuoi, che la tua morte sia il primo sacrificio douuto al mio sdegno.

Cal. Bisogna vbbidire; mà spero, che questi sdegni siano vapori d'vn lume vicino ad estinguersi.

Silio. E' bene ch'io mi ritiri. Madama essercitare gli atti della vostra giustitia. Souuengaui del vostro impegno, e della mia offesa.

Messal Sò quel che debbo. Và perfida, ed' apprestati al morire.

Agrip. Messalina la condanna è ingiusta, se la sentenza è interessata. Vuoi la mia morte perche temi ch'io publichi al Mondo le dishonestà della tua vita. Sdegna Agrippina d'esser sententiata da vn' Adultera; mà Claudio ne gli atti della sua giustitia esserciterà le mie vendette.

Messal Temeraria ancora ardisci? hor'hor vedrai. Mà ecco appunto Narciso.

SCENA QVARTA.

Messalina, Narciso.

Messal. A Tempo giongesti Narciso.

Narc. Fortunato incontro, se hauerà l'ho-

l'honore Narciso di seruire la sua Imperatrice.

Messal. Alla fine sono Imperatrice. Chi nelle occorrenze non ardisce mostrarsi tale, potrebbe dar campo ad ogni disprezzo. Che dici?

Narc. Nulla.

Messal. Chi non inferisce ne' sudditi con vn sanguinoso essempio vna douuta riuerenza, si constituisce inferiore di loro. Morirà.

Narc. Chi?

Messal. Si sì, ch'vna generosa risolutione spiana l'impossibile. Mà tù ancor non rispondi?

Narc. O' questa è bella.

Messal. Perfida morirai sì. Odi.

Narc. V'attendo.

Messal. Ohimè il sangue corso al cuore dall'impeto dello sdegno m'vccide.

Narc. Vna Donna tiranneggiata dall'ira, porta le furie nell'anima.

Messal. Apprestati pure ad'essercitare hor' hora con barbara forma vna desiderata vendetta.

SCENA QVINTA.

Calisto, Messalina, Narciso, e Delia.

Cal. VIddi partire Silio. Messalina hauerà di' curo fatto l'istesso. Mà eccola in disparte. Vo' osseruarla.

Messal. Prendi questo ferro, e ricordati,

che l'ardite riſſolutioni hanno ſempre l'aſſiſtenza della fortuna. Cuore, e ſilentio.

Narc. I voſtri commandi daranno il moto alla mano, & alla lingua.

Meſſal. Tanto mi promette l'eſperienza della tua fede pratticata in ſimil occaſioni.

Narc. Attendo i cenni.

Meſſal. Nel Gabinetto vicino alla mia ſtanza doue à tè non ſarà negato l'ingreſſo ritrouerai la vittima deſtinata in ſacrificio al mio ſdegno. E' mio deſiderio non ſolo che il cadauere non veda il ſole, mà che ſe ne diſperdino anche s'è poſſibile le ceneri. Celerità. Eſſecutione; Sarà poi mio penſiero il conſolar le tue ſperanze.

Narc. Non entra difficoltà in quelle impreſe, che dipendono dalle voſtre ſodisfattioni. Souuengaui però, ch'il Cielo hà ſuoi fulmini.

Meſſal. Non più non più. Chi riſſoluto vuole, non attende diſcorſi. Altre volte nel ſeruirmi non m'hai raccordato il Cielo. Dei vbbidire, ò morire. Penſa, e riſſolui.

Cal. Parlano di morte. Dubbito. Delia gionge opportuna. Narciſo l'adora, ella però dichiarandoſi d'eſſer tutta mia farà naſcere il ſecreto, che gl'impoſe Meſſalina.

Narc. Madama m'humilio à voſtri comandi.

Meſſal. Parto, e ſopra la tua fede viuo ſicura.

Narc.

Narc. Potete farlo. I Regi son Numi in Terra. L'opporsi à loro desideri è vn' incontrare i proprij pericoli. Nella fronte rappresentano il Cielo irato. Col baleno de gl'occhi tolgono la vista. La voce serue loro di tuono, e la lingua di fulmine. E sè il morir non è che vn sol sospiro, la morte contuttociò non dipende, che da vna sol voce. Mà che induggio? Non si debbono trascurare i momenti, quando anche da momenti si può riceuer pregiuditij. Quell' operationi, che chiamano precipitij, non ricchiedono vn'huomo pigro; Pensarò i mezzi, e poi pronto correrò all'essecutione.

Calis. O come opportuna arriui mia cara: E' interesse della mia vita, e di quella d'Agrippina il penetrare la commissione di Messalina data à Narciso. Col fingerti amante incontrerai il vero. Ci vuol arte, e celerità.

Del. Son pronta.

SCENA SESTA.

Delia, Narciso, e Calisto.

Del. AGrippina m'impose.

Narc. Ecco la mia bella tiranna.

Del. Vuò finger di partire.

Narc. Delia vdite.

Del. Che bramate?

Narc. O Cieli.

Del. Perche quest'inuocationi!

Narc. Nasce dal mio cuore trafitto.

Del. E dunque disperato il rimedio. Essendo immedicabile il cuore.

Narc. Questo però mi prouiene solamente dal vostro bello.

Del. Ohimè vccide il mio bello? O fiera bellezza! Or sù Io parto, perche bramo la vostra vita hò pietà d'vn giouane.

Narc. Pietà eh? Empia pietà, che procura i tormenti ad vn'amante fedele. Delia, Delia, è quando l'humanità potrà introdursi nella vostra anima? quando le mie preghiere porteranno persuasioni nella vostra crudeltà? Quando cangierete l'ingiusto nò, in vn bramato sì? Della mia vita non disprezzate vn'amore, ch'è sincero, non riculate pietà à chi la richiede, e soccorrete chi langue. O Cieli ò Dei. Le goccie intenerisscono i marmi. Il fuoco ammollisce il ferro, e l'ardore del mio seno, e le lagrime di quest'occhi non vagliono punto à muouer la durezza, e la ferita del vostro cuore. Che sai dire? Rispondi ò Barbara. Vccidimi.

Del. Eccomi pronta.

Narc. Eccoti il ferro.

Del. Morirai sì.

Cal. Ah nò. Fingete, fingete.

Narc. Cruda sentenza, ma però pietosa, perche termina le mie pene.

Del. Chi ama da douero non può farlo.

Narc. Almeno prima ch'io cada estinto, felicitate

licitate i momenti del mio viuere, con aggradir la mia morte. Così chiamarò beato il mio fine.

Del. Non si dee negar gratia à chi passeggia i sepolcri. Mà Narciso consolateui, perch'io voglio la vostra vita.

Nar. Dunque non m'amate?

Del. Non v'amo.

Cal. Dite di sì.

Del. Sì.

Nar. Siete mia.

Del. Nò.

Narc. Come componete le vostre delitie sù l'aria de' miei dolori. In questo punto non mi diceste voi di sì?

Del. Non si valse à confermar il nò.

Nar. Così crudele! Così mi schernite?

Cal. Delia non più. Dichiarateui Amante. queste dilationi mi tormentano.

Del. Volete così?

Cal. Ve ne priego.

Del. Vbbidisco.

Nar. Che dite, che pensate?

Del. Narciso Delia è vinta. Si rende alle vostre preghiere, ed al vostro merito. Le mie fintioni hanno voluto il cimento della vostra fede, e della vostra costanza. Voi siete l'Idolo di questo cuore. il vero oggetto della mia anima, e'l sospirato fine di questo seno. Credetemi, che tanto più v'adoro, quanto più hò saputo fingere.

Nar. O Numi sogna forse Narciso?

Del. Non rispondete?

Nar. Ed è vero, che Delia m'ami?
Del. Se vi amo? lo sà amore.
Cal. Delia, Delia non trapaſſate la fintione.
Nar. O cari accenti; O' bramate voci; O felici promeſſe. Dunque m'amate da douero.
Cal. Fingete pure! Non m'inganno già.
Del. Nò nò. Non dubitate caro Narciſo. Delia non sà fingere, ne mentire.
Narc. La coſtanza poi ſarà il ſigillo del voſtro amore.
Cal. Ohimè volete forſe abbandonarmi?
Del. Cosi hò ſtabilito. L'eternità, e la fede contenderanno nel mio cuore la precedenza.
Narc. Perche dunque così lunghe, e così tormentoſe voleſte le pene?
Cal. Dunque io ſarò tradito.
Del. Così m'obligò la ragione. Chi è cauſa del ſuo mal pianga sè ſteſſo.
Nar. Qual ragion v'obligò?
Cal. V'intendo, v'intendo. Siano maledette le mie preghiere.
Del. La Donna non compartecipa le ſue affettioni ſe non violentata da' prieghi. Queſto è legge dell'honeſtà.
Narc. Il riſpetto il più delle volte mi fermaua la lingua.
Del. E' ſpacciato vn'amante riſpettoſo.
Narc. Fortunato mio ardire, che mi rende felice in amore.
Cal. Maledetta ſorte, che mi rende amante infelice, qui in diſparte l'attendo, e gli leuò la vita.

Del. Non sarà così. Perche io vi veggio non godere intieramente le consolationi del mio amore ditemi cosa può perturbare vn'amante corrispostо?

Narc. Messalina m'impose.

Del. Che?

Narc. Non posso dirlo.

Del. A' me lo celate?

Narc. A' tanto son tenuto.

Del. Amor non conosce legge.

Narc. Mà si bene il mio honore.

Del. Amor si finge nudo, perche niente si dee ascondere ad vn'amante.

Narc. Dispensatemi per questa volta vi supplico.

Del. Narciso, Narciso, non m'amate.

Narc. La curiosità non pregiudica all'amore.

Del. La confidenza, non la curiosità mi muoue à desiderar il secreto. Anch'io sò tacere.

Narc. Lo credo. Ma si tratta della mia fede, e della mia vita.

Del. Non douete temer, mentre la vostra vita è la mia stessa. Se non m'aprite il vostro cuor, non hauerete il mio.

Narc. Deuo esser homicida di chi si troua nel Gabinetto vicino alla stanza di Messalina.

Del. E chi sarà quest'infelice?

Narc. Non lo sò.

Del. Narciso l'operation non è propria.

Narc. I Prencipi ciecamente vogliono esser seruiti. A' noi tocca l'vbbidienza.

Non vorrei riceuer pregiuditio da l'hora. A' Dio mio bene.

Del Fermateui mia vita. E' sempre bene il differire le cattiue operationi, per dar tempo al pentimento.

Narc. Chi dee vbbidire ad vn comando risoluto non ammette dilatione.

Del. Fatelo almeno per aggradir' il mio amore.

Narc. Ritarderò l'esecutione fino al punto di naufragar la mia vita..

Del Di tanto son'appaga. Partiteui mio bene.

Narc. A Dio mio Cuore.

Del. Volgeteui per quest'altra parte.

Narc. Di qui è più breue.

Del. Costui vuol morire. Supplico per maggiormente seruirui con gli occhi.

Narc. Vi seruo con ambitione.

SCENA SETTIMA.

Delia, e Calisto.

Del CAlisto hauete inteso?

Cal. Pur troppo intesi.

Del. Vi lodate di me?

Cal. Niente.

Del. Non seppi fingere forsi?

Cal. Se così fingeste, non sò più credere. I vostri nò alle mie intercessioni m'ingannarono al pari di sì.

Del. E di ciò vi dolete; mentre fù per seruir al vostro intento?

Cal.

Cal. Dunque fù solo per ingannar Narciso, ed io sono l'vnico vostro amante.

Del. Ciò è più che vero, e lo giuro per tutte le Deità del Cielo.

Cal. Se così è.

Del. Che?

Cal. Hò errato.

Del. Dunque meritate castigo.

Cal. Il pentimento mi punisce.

Del. Non basta. Minora ben sì il pentimento la colpa, ma non scancella la pena.

Cal. Vi supplico giudice pietoso.

Del. Chi è tale fomenta i vitij; Tradisce le leggi, e disarma la Maestà della giustitia, Ecco la condanna. Vi esilio del mio cuore.

Cal. Ohimè.

Del. Narciso occuperà il vostro luogo

Cal. O' Cieli.

Del. Per l'auuenire vi voglio sempre lontano dalla mia presenza. Partite. Vbbidite.

Cal. Io moro, io moro.

Del. Il cuore non può resistere.

Cal. Mio bene perdono, che m'ingannò il sospetto.

Del. Il sospetto rouina gli edificij più stabili, e più superbi d'amore.

Cal. Delia vdite almeno le mie ragioni.

Del. Tacete.

Cal. Auuertite, che la sola tirannide niega le difese a' Rei. Mi chiamaste pur'altre volte vostr'anima, vostra vita, vostro amore. Hora perche incrudelite contro voi stessa;

Del.

Del. Quel che fù non è. E poi tacciono le difese, doue parla la confessione. Ma son troppo violenti gli sproni d'amore; Non posso più soffocar'i miei affetti.

Cal. I peccati di gelosia non sono punibili, perche nascono d'amore. Io però non li scuso per non condannar' il vostro giuditio, che mi vuole reo. Godo con tuttociò d'esser tale, per prouare gli effetti della vostra pietà, e della vostra clemenza. Si mio bene, sospendete il vostro sdegno, mentre prostrato a' vostri piedi, vi chiedo ò morte, ò perdono.

Del. Leuateui mia vita. Questa cortese dimostratione calma la turbolenza de' miei affetti. Son vostra.

Cal. Tutto gratia della mia amatissima Delia, che si serue delle mie colpe per argomenti d'amore.

Del. Calisto, Calisto mio bene, non può Delia negar ciò, che voi bramate. Voi voi solo sete l'anima di questo seno.

Cal. Delia.

Del. Calisto.

Cal. Dunque m'amate?

Del. Voi solo adoro.

Cal. E Narciso?

Del. Lo disprezzo.

Cal. Lo sprezzate.

Del. Lo detesto.

Cal. L'odiate?

Del. L'abborrisco.

Cal. Mi restituite dunque intieramente la vostra gratia?

Del.

Del. Nò.

Cal. Ohimè perche?

Del. Perche non può Delia restituirui quello che già mai vi leuò, e ciò che fù sempre vostro.

Cal. Ma che concluse Narciso mentre le mie gelosie mi leuarono l'attender' il fine.

Del. Doppo molte negatiue si dichiarò Sicario d'vn'infelice, che Messalina tiene rinchiuso nel Gabinetto.

Cal. O' Messalina crudele, ò Sicario infame. Riuelò la persona?

Del. Non lo sà.

Cal. Certo;

Del. Sicuro.

Cal. Sappiate, che questo colpo minaccia Agrippina.

Del. E' possibile?

Cal. Non v'è dubbio.

Del. Ohimè.

Cal. La fortuna mi porge il rimedio. Viene Silio al solito combattuto dall'amor, e dal timor. Voi incontratelo, e per parte dell'Imperatrice comandateli (come altre volte sete stata solita) espressamente, à portarsi nel suo Gabinetto, ed iui fermarsi ad attenderla, doppo hauer rinserrato nella stanza vicina chi iui si troua. Diteli di più, che non manchi perche si tratta di vita, e di riputatione, questo per me, e per Agrippina non può riuscir che bene. Agrippina fuggirà la morte, ed io forse mi leuarò,

ò il nemico, ò il riuale.

Del. Non sarebbe meglio procurar l'intiera libertà d'Agrippina.

Cal. Non voglio insospettirlo. Ma ogni di mora è vn pregiuditio alla vita d'Agri pina.

Del. Sarà mia l'incombenza. Partiteui.

Cal. Parto, e sospirarò la risposta nel vostr appartamento.

Del. Ed'io resto ad vbbidirui.

SCENA OTTAVA.

Silio, e Delia.

Silio. Fortuna ed'amore non congiura a' miei danni.

Del. Tutto astratto se ne passa. S'io non l'i terrompo, non seruo ne ad'Agrippin ne à Calisto. In somma egli è imp sibile il nasconder le passioni dell'a mo. Silio, Silio.

Silio. Miei pensieri, deh più non m'affl gete.

Del. Non ode. Silio Messalina hà....

Silio. Chi nomina Messalina?

Del. Io che sono tutta affannata da ricerc ui in suo nome.

Silio. Che comanda la mia adorata Im ratrice?

Del. M'hà imposto con faccia turbata ri rirui, che per interessi di sua, e vo vita.

Silio. Ohime, che sarà?

Del. E per la vostra, e sua riputatione.

Silio. O che noia.

Del. Che subbito, subbito, senza interporre alcun' induggio dobbiate portarui.

Silio. E doue?

Del. Lasciatemi riceuer il respiro.

Silio. Presto in gratia, ch'io muoro.

Del. Nel Gabinetto.

Silio. A riceuer forse i suoi fauori ne comandi?

Del. Il secreto è grande, ricerca circonspettione. Vuò fidarlo solamente all'orecchio, perche nè gl'interessi de Prencipi parlano anche le cose innanimate........

Silio. Fortuna, che sarà?

Del. Auertite, che ci vuole risolutione, e celerità.

Silio. Della parto.

Del. Andate. Hor che s'vnisce la materia, se n'attende la forma. In tanto vuò à ritrouar Calisto.

SCENA NONA

Nino.

IN somma chi parangonò la Corte ad'vn mare per la sua instabilità, non prese errore; Chi la chiamò vna Scena, che facilmente muta prospetto, disse il vero. Io però stimo, che sij vn' asilo di tutte le maggiori sceleratezze, doue particolarmente ad'altro non si studia,

ſtudia, che à precipitar dal ſolio la v
rità per incoronarui, come loro legi
mi Rè, l'inganno, e l'adulatione. S'
ſerui in gratia il nome di Cortegian
e vedaſi, che rinchiude in sè quello
Giano, per dinotarci che per riuſcir
Corte vi vuol doppia faccia, e dopp
cuore; E chi brama viuer di ſua quie
e di ſua vita l'hore corte, venghi
Corte, doue non biſogna hauer le ga
be corte; E doue tutte le coſe ſono c
te fuor che le ſperanze. O' che patie
za è la mia; eſſer aſtretto humiliarmi
quà, inchinarmi di là, ſi che di con
nuo trà tant'oſſequi, trà tante riuere
ze mi diſtempero in ſudori ſe tal vo
per riſtorarmi ardiſco anch'io di f
mar lo ſguardo in qualche ogget
amoroſo; toſto miſurano le forze c
l'età, e mi ſcacciano come inutile, e n
ſanno, che quant'è più ſotile tanto p
è acuto; è penetrante vn ferro.

CANZONETTA.

Dall'arco guerriero
Del perfido Arciero
Vn ſtral mi ferì.
Facella non lenta
Il cuor mi tormenta
Ne trouo per chi.
Se miro vn ſembiante
Captiuo, & amante
Mia vita se'n và

M'ac-

M'accendo di tutto
Ma già che son putto
Non trouo pietà.
Ogn'vn che mi vede
Già che non mi crede
Dicendo se'n và
Vccello spennato
Dal nido bramato
Drizzar non si sà.
Ma forte s'inganna
Che il mal che mi affanna
E duro così
Che s'alza, e tormenta
Ne punto s'allenta
Nè notte, nè dì.
No nò non schernite
(O voi, che mi vdite)
La tenera età
Che pria vuol morire
Che vinta languire
E tema non hà.

SCENA DECIMA

Silio, e Narciso.

Narc. SEi morto.
Silio. Morirai tù.
Narc. Fuggi se puoi questo colpo.
Silio. Non ti riuscì traditore.

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZ[O]

SCENA PRIMA.

Silio, e Messalina.

Silio. IN somma Madama, sà l[...]
nima per ordinario pre[...]
gire i futuri auuenimen[...]
Ben m'auuego, che ho[...]
m'auueggo, che ho[...]
Amore in vece di valersi delle [...]
fiamme per l'aumento de' nostri affe[...]
ti, hà tentato di suscitarmi con la [...]
face vn funebre Rogo.

Mess. Silio il dar fomento à sospetti, è v[...]
accrescer à se stesso le pene. Mess[...]
na, che tributò al vostro merito il p[...]
prio cuore, non può hauer cuore [...]
macchinarui tradimenti. E s'io v[...]
in vuoi, come sia possibile, ch'io à [...]
stessa debba apparecchiar la mor[...]
Lasciate, lasciate queste false opi[...]
ni, accrediate dalla vostra cieca ima[...]
natione. Non v'accorgete, che D[...]
v'ingannò, e che Narciso mi tradì ?

Silio. Non è sospetto, è certezza Impera[...]

ce, quel che si vede. Non tentò forse Narciso di priuarmi di vita? E se lo sdegno di vedermi portarmi la morte da vn nemico traditore, non mi haueſſe reso maggior di mè stesso, quest'anima innocente non restaua bandita da questo corpo?

Mess. Silio vdite le mie ragioni.

Silio. Ah Madama, Madama ben m'auueggo, che quelle stelle, che propitie mirai taluolta campeggiar nel Cielo del vostro volto, hora si sono cangiate in sanguinose Comete, chiari presagi della mia infelicità.

Mess. E vaporando lo sdegno si lascerà finalmente vincere dalla verità.

Silio. Ogni più vigorosa forza mortale cōui en, che s'humilij al Destino. Fiero però Destino che hebbe forza di violentar ancor voi à diuenirmi Parca crudele. Mà già che nell'inciampo della morte conuien ch'arresti il passo della mia vita; Principessa à prezzo del mio sangue non voglio impedir il corso alle vostre sodisfattioni. Morirò, morirò già che così bramate, mà non siate auara ve ne supplico, di picciol fauore ad'vno che v'è sempre stato prodigo del suo cuore. Et che nel punto della morte si scorda le vostre ingiurie.

Mess. Oh Dio, che sarà questo?

Silio. Gli spergiuri fatti in questa spada di sostenere l'honore del mio Prencipe,

meri-

meritano, che si lauino col mio s
gue. Vendicate dunque Imperatr
con questo ferro la riputatione
Claudio, e leuateui da gl'occhi vn
getto abborrito.

Mess. Silio mio bene, ch'io vi priui di vi
Volete, ch'io incrudelisca in me ste
Non vedete che sorpresa da vn del
amoroso la vostra mente, ecceda
miti della ragione? Ah Silio Silio,
gliateui da questo letargo, e scacc
quelle fantasme, che rappresent
alla vostra mente Idee menzogne
Riserbate il ferro per castigar ch
gradisce, ò fermandoui nelle vo
apprehensioni trapassate questo se
che soffrirà più volontieri i colpi
la vostra mano, che quelli del vo
sdegno.

Silio. Hora, Che mi negate questa gr
parto. E se Silio hebbe ardire di
car la reputatione del suo Prenc
haurà ben sì cuore per farsi vede
mato trà li nemici dell'Imperio
mano, per aumentar le di lui gran
zè, & per sodisfar con la morte à
derij di Messalina. Vado ancor ch
mi uiuo, e nelle mie vittorie mi gl
rò sempre d'hauerui maggiorm
stabilita su'l Trono. Mà se incon
(come mi predice il cuore) la mo
donate vi supplico due sole still
pietà alla memoria di colui, che
maste altre volte le vostre delitie

Va

Vado frà l'armi, e vincitor, e vinto
Haurò lode vincendo, e gloria estinto.

Mess. Silio, mio Silio fermati, ascolta. Oh Dei? Ascolta crudele gl'vltimi accenti d'vn'infelice, che per te langue, mà se ne fugge l'ingrato, anzi vola, e più sordo d'vn'aspide, non attende alle mie querele. Ah Silio, Si io, se tù potessi legger sù questa fronte i caratteri del mio cuore, non prouerei i tormenti della tua cieca imaginatione. Mà à che vagliono i lamenti, se vditi non sono creduti, e se creduti non apprezzati? Ricorrerò ad'vn foglio, e se non saranno valeuoli le preghiere mi seruirò della forza. Non più si tardi. E se la penna serue al volo, perche resto immobile? Parto, parto, mà folle, e che spero? Forse d'allegerirmi d'affanni col seruirmi delle pene? Ah sì, sì, che la candidezza d'vn foglio gli attesterà la sincerità della mia innocenza, e l'oscurità de caratteri gli rappresentarà il lutto delle mie perdute felicità.

SCENA SECONDA

Delia, e Calisto.

Del. CAllisto fuggi Silio dalla spada di Narciso, mà non sempre potrà fugire i colpi della Giustitia del Cielo.
La diuina vendetta.
Si fa maggior, se maggior tempo aspetta.

Cali.

Cali. Chi viue senza freno nelle dissol
ze incontra facilmente il precip
Mà che dirà Narciso quando si v
da voi tradito?

Del. E follia il creder d'ingannar, senz
taluolta ingannato. Il tradiment
mercede douuta al traditore.

Cali. Il fauellar ò Delia, de' tradime
Corte è materia gelosa. Non ta
che bene spesso parlano anche le
insentate. Sino vna canna fù val
à scoprir i secreti d'vn Rè.

Del. Anzi, che nelle Corti altro non
dia. E voi non mi necessitaste ap
infedele à voi stesso per tradir Na

Cal. Non è infedele chi procura di be
uir l'Imperatrice. Mà Delia, non
rei già, che seruendoui dell'esse
vi risolueste d'ingannarmi.

Del. Caliste il temer della gratia del
ma è mostrar mancanza di meri
di saldissimo Diamante il mio
per il vostro affetto. Non può ri
altro impronto.

Cal. Di Diamante? E qual dunque pie
trò sperar da simil durezza?

Del. Questa materia gli hà dato il
amore, e la vostra virtù.

Cal. Godo dunque che sij di Diamant
che sò, che non vorrete, che
macchia di sospetto minori il pr
gemma così pretiosa. Mà quan
lia, nell'oro della mia fede resta
dissolubilmente legata sì cara gi

Del. Non hà l'arbitrio di se stessa, chi non dipende da sè stessa. Ricercate i miei Genitori, e tentate la volontà d'Agrippina.

Cal. Procurarò la libertà da Genitori, e da Agrippina per port'à mè stesso le catene.

Del. Care catene.

Cal. Nodo gradito.

Del. Amati legami.

Cal. Ch'vnite due anime in vna sola volontà. Delia io parto.

Del. Andate felice. O fortunata, s'egli sortirà ciò, che vnitamente bramiamo.

SCENA TERZA.

Narciso.

NOn vale per sottrarsi da' fulmini, l'allontanare da Gioue. Mi ritirarò, Messalina, mà forse per prender nel corso delle mie vendette, forza più vigorosa. Imperatrice, Imperatrice così si sodisfa d'ingratitudine, à chi è creditor de beneficij? Crudele ingiuriar vno, che voleua vendicar le tue ingiurie? Dar la morte à chi pretendeua rauuiuar le tue sodisfattioni? Dure ricompense. Mà non sai, ò perfida, che i vapori della Terra, sono valeuoli ad'oscurar il Sole? Ch'vna Remota può fermar il corso ad'vna Naue? Cecità de' mortali! Per nasconder vn delitto,

cometterne vn maggiore? e pur
s'auuedono, che il sangue innocente
plora giustitia dal Mondo vendetta
Cielo, e porta abborrimento nel
ferno? Affiè à pure ingrata Imp
trice, che il fallo, ed' il castigo non
minano lungamente disgiunti.

SCENA QVARTA.

Messalina.

O' Forza d'amore, che non es
dalla sua tirannide l'animo d
grandi. Io ch'Imperatrice hò p
d'assoluere, Innocente debbo isco
mi? Io destinata al commando, su
ce farò necessitata à preghi? Ah f
na, fortuna, perche mi hai scelt
oggetto della tua incostanza? Ap
gierò dunq; tutte le mie speranze a
stabilità d'vna penna nata per l
leggierezza al volo? Alla debolez
vn foglio fragile più d'vna foglia
vna materia così lubrica, che scor
per tutto? E pure la speranza adul
la mia volontà m'offusca la mente
chi potrà meglio testificar à Silio
lori d'vn cuor trafitto, che vna p
che non opera se non è ferita? Si,
se mi crederà innocente, felicit
mia anima, e se pur rea, hauen
me stessa adoperata la penna, fo
che mi liberi dal castigo. Tù dun
P

penna, che per non publicar i tuoi rossori vai di continuo amantata di nero, testifica à Silio con miei amori le passioni di questo seno.

Messalina à Silio.

. . . .

O' care linee, se mi portate al ponto de miei desiderij. . . . . . .

O' adorata penna, s'hai forza di solleuarmi al Cielo delle contentezze. . .

. . . . . .

O' felice carta se puoi liberar da naufragij il mio cuore, e condurlo in Porto. . . . .

SCENA QVINTA.

Claudio, e Messalina.

Claud. CErco ciò, che non desidero, e ciò che la ragione non vorrebbe. Messalina scriue?

Mes. Lettera, se hora sei animata da vna penna, perche non vuoli in mano à Silio.

Claud. A Silio? Nò nò, non volerà, che non può aspirar al Cielo chi non hà fede; Chi mi tradisce.

Mess. Con l'aura di questi sospiri, come sei immobile?

Claud. Correrà pur troppo naufragio nel Golfo de miei sdegni.

Mess. Mio Sire;

Claud. Lascia questo foglio.

Mess. Eccolo. Oh maledetta fortuna!

Claud. Messalina à chi scriuete?

Mess. A Silio.

Claud. Perche?

Mess. Lega V. Maestà.

Claud.

Messalina à Silio salute.

Silio queste linee prescriuano il ter[…] alla vostra partenza. Questi ponti fe[…] no il periodo alle vostre premature re[…] tioni. Questi vniti caratteri vi seruin[…] catene per trattenerui. Così command[…] può, e chi vuole. Che direbbe il M[…] della vostra precipitosa lontananza? […] ta fuga può render vacillante la mia […] Darebbe largo campo alle lingue male[…] di lacerar la mia riputatione. Ferm[…] Silio. E questo Regio Sigillo chiu[…] passo alla vostra mossa. Le pieghe di q[…] foglio vi pieghino il cuore. Lasciate […] petti. V'attendo questa sera per p[…] mente certificarui di chi vi ama.

Claud. Non comprendo il fine di q[…] carta.

Mess. Sire. è cosi atterrito Silio dalle [...] tre gelosie (se bene non hanno [...] corpo, che vanità) che è risoluto [...] bandonare i proprij vantaggi, e l[...] tria per leuar l'ombre al suo Pren[...] Auisata in questo punto hò pr[...] fermarlo con queste righe, acci[...] quest'istessa sera, che già s'auuic[...] venisse accertato dell'amore da V[...] Maestà.

Cl[...]

Clau. Veramente pietoso vfficio. Mà ch' importaua à voi? mia doueua esser la cura.

Mess. La sua ritirata haurebbe dato fomento à vostri sospetti, non senza macchia di Claudio, e di Messalina.

Claud. Mà perche inuitarlo questa sera?

Mess. Accioche V. M. in disparte potesse osseruar nelle mie reiterate preghiere, a' miei finti amori, con qual riuerenza meco tratta, che modestia vsa. & in fine quai ossequij mi tributa. Così assicurata Vostra Maestà della sua, e della mia fede hauesse poi à bandire quella gelosia, che porta il fulmine alle mie felicità.

Claud. Sia vostro dunq; l'impiego di richiamar Silio; A mè toccherà l'osseruatione. Questa sarà l'vltima proua. I miei occhi forse disimpegnaranno da dubbij il cuore.

Mess. Sire m'accingo ad vbbidirui.

Claud. Non mancate ch'io parto.

Resta Messalina sola.

Mess. Cruda peruersità del Destino. Adoro pur quel Sole che vi dà lume ò Stelle, e così mi diuenite tiranne? Almeno Amore, che mi fe: i hauesse apprestato la benda à Claudio per acciecarlo. Ah fortuna, fortuna, se tu hauessi hauuto occhi per poter mirare le bellezze di Silio, non saresti stata così auara nell' auuantaggiar chi l'adora. Voglio di nuouo tentarti, accioche informato

Silio si pratichi con sicurezza l'inganno. Mà Nino con l'affrettarsi porta qualche nouità.

SCENA SESTA.

Nino, e Messalina.

Nino Mia suprema Imperatrice. Eucalione à cui fù consignato quel priggioniero à voi m'inuia con questo foglio, che dal medesimo era indrizzato à Claudio.

Messal. La sua diligenza merita ricognitione. In somma la sicurezza del Patrone riposa all'ombra della fede del seruitore. La lettera è d'Agrippina. Voglio veder ciò che tenta, e se trà le catene della priggionia ell'ardisce ancora ordire inganni.

Agrippina à Claudio salute.

Sire. A voi ricorro. Carcerata Messalina mi tiene, Gli sdegni suoi giusti sono. Non si val di pretesti, confesso il vero, Condonabile non è l'errore. Di pietà, e di clemenza non di giustitia hora il braccio armarvi prego. Vostra Consorte pudica è Non ama Silio, voi solo adora, non bram altrimente; non crede il vero chi stima l'Im peratrice inhonesta, per mio debito ciò manifesto Sire.

T'intendo t'intendo Agrippina. Proc con artificiosa humiltà di sottrarti d la prigione per poter ritornar di n uo

uo à tuoi tradimenti. T'inganni t'inganni. E pericolosa la libertà d'vn prigioniero di spirto, e di fattione. Voglio, che gli stessi tuoi artificij seruino à mio auuantaggio. Con l'istessa sopracoperta sigillerò di nuouo il foglio, farò, che capiti à Claudio. Così maggiormente libero da suoi sospetti hauerò poi largo campo di goder (ò Cieli) il mio bene. Nino oue sei?

Nino. Eccomi pronto.

Messal. Prendi. Porta subito questo foglio à Claudio, & adopra la prudenza, e'l silentio.

Nino. Tanto essequirò. Ch'io taccia, ch'io taccia? oh che fatica.

Messal. Io in tanto auuisarò Silio con questo foglio. Non deue esser partito al sicuro, non glie l'hauerà permesso il tempo.

SCENA SETTIMA.

Claudio, e Calisto vengono discorrendo, e Nino sopragiunge.

Calis. DElle mie parole Sire, i vostri occhi ne saranno testimoni. Agrippina stessa con vn foglio ve lo conferma, mà perche dubita che Messalina possi trattenerlo. Vostra Maestà auerta, che sarà scritto tutto à fauore dell'Imperatrice, mà diuersificando la lettura col principiar dal fine, gli stessi caratteri vi verificheranno li veri sensi.

Ciò intesi da vna guardia guadagn
à forza d'oro.

Claud. Calisto hò detto à bastanza. Non
glio replicar d'auuantaggio, se Me
lina sarà rea morirà, mà la vostra
potrebbe sodisfare alle vostre men
gne.

Calis. Volesse il Cielo, che la menzogna
costasse la vita. Così nella mia mo
vedrei rauiuato quell'honore, che
è sepolto nelle vergogne di Messali
Mà ecco Nino.

Nino. Sire. Ecco vn foglio, che vie
Vostra Maestà.

Claud. Vengano i lumi. Il carattere è
Agrippina.

Calis. Già i principij del mio discorso
veri.

Claud. Permettino gli Dei almeno, cl
fine sia falso.

Agrippina à Claudio salute.

Sire à voi ricorro. Carcerata Mes
na mi tiene, gli sdegni suoi giusti sono,
si valse di pretesti, confesso il vero, co
nabile non è l'errore, di pietà, e di cle
za, non di Giustitia hora il braccio a
vi prego; Vostra Consorte pudica e,
ama Silio, voi solo adora, non brama
mente, non crede il vero chi stima l'
ratrice inhonesta, per mio debito ciò v
nifesto Sire.

Sin quì non leggo, che gli auuan
di Messalina.

Calis. Si compiaccia Vostra Maestà d
uer

uertir la lettura, che mi trouerà veridico.

Claud. *Sire manifestoui ciò per mio debito, inhonesta l'Imperatrice, chi stima il vero creda, non mente altri brama, non adora solo voi, Silio ama, non è pudica vostra consorte, pregoui armar il braccio di giustitia, non di clemenza, e di pietà. L'errore è non condonabile, il vero confessò, di prettesti si valse, non sono giusti gli sdegni suoi, tienmi Messalina incarcerata ricorro à voi Sire.*

Claud. Hò inteso pur troppo. Hor che dirai Messalina ingrata. Consorte infedele? Di quali scuse, e di quai prettesti armerai la bugia, se questi caratteri ti conuincono per rea? Così impudica rompi le leggi dell'honestà, sprezzi l'honore del Matrimonio, e tradisci vn'Amante Marito? Oh Cieli perche tenete otiosi i vostri fulmini! perche non incennerite quest'empia inhonesta? Morirai perfida si morirai. Mà no che pensieri indegni non s'annidano nel petto di Messalina. Voi, voi sete i temerari calunniatori. Voi voi morirete.

Calis. Ohimè.

Claud. Mà nò. Ogni rissolutione è precipitosa, oue non è chiara la verità. Si bandisca dunque la pietà, e s'armi l'anima di fierezza, s'haurà offeso il mio honore. Mà come potrò suenar colei ch'adoro? Non haurò ne cuore, ne lingua per proferire si barbara sentenza. Mà l'hora è vicina. Calisto vattene. Io Giudi-

ce disintereſſato ò Numi, *anderò*, *ſen*tirò, vedrò. Miſera Meſſalina; *Infeli*ce Claudio.

SCENA OTTAVA

Scemo.

IN ſumma lu ſiruiri è vna duru conditioni; allu manchu fuſſi ſtatu in quilla bella età dell'oro, chi non ſi conuxia ne ſiruituri, ne Patruni, Pirchi hora nun ſtintiria comu vn cani, anzi peiu d'vn cani. Pirchi alla fini, quandu quillu dormi, ogniunu lu laxia ſtari. Poichi lu prouerbiu dici, non tucchari lu cani chi dormi. Ma iu meſchinu ne di notti pozzu riposari vnu pocu. Siliu vòli ſempre fari l'amuri, & à mia tuccha fari l'ammaſciati; mà allā mancu mi tuchaſſi qualchi cuſuzza, potria ſtari allegru, giucundu, e feſtanti. E gridari poi, ò beni miù, ò beni miù. Haiu intiſu diri, che la Signora Madonna Veneri chi deſi alcuni baxi à Mircuriu, pirchi ci fici lu Ruffianu. Mà à mia ſempre tratta di darmi ſcerciacoddi cù la punta di lu pedi. Lu deſtinu curnutu cusì voli, patienza. L'hura è tarda dinu purtari vna riſpoſta à Siliu, lu quali ſi rihaui ritiratu in Curti, e puru pocu fà vulia partiri, ſi vulia ancora auidiri, ed'andaua tuttu lu Mundu ſuttu ſupra.

SCE-

SCENA NONA.

Messalina, e Silio, e Calisto in disparte, e Nino nel fine.

Mess. SEi pur ritornato mio bene, mia vita, mia anima.

Silio. Imperatrice i vostri commandi incantarno la mia mente, & alla forza de i circoli formati dalla vostra penna ossequioso ritorno alla vostra vbbedienza.

Mess. Oh cari circoli, che nella forma d'vn O m'hanno afficurata che hò per appunto il possesso del vostro cuore.

Silio. Vogliano però i Numi suprema Imperatrice, ch'il troppo raggirarsi non ne abbagli la vista, e non ci accelleri la caduta.

Mess. Nò nò, lasciate il timore, che anzi questi circoli mostrano la forma di quella Corona, che è di già preparata al vostro merito.

Silio. A voi sola son douute le corone, per mè sempre non saranno; che vn nulla.

Mess. Hora Silio s'à voi tocca il nulla, vnito meco questa serra acrescerete molto di prezzo, anzi che dal vostro nulla io stessa riceuerò augumento.

Silio. Già che così bramate Imperatrice, mi acquieto, e se vn nulla può far vn numero infinito farò che riesca sempre tale il mio ossequio verso il vostro merito.

Mess. Mà come inauertita mi lascio rap
da vn'estasi amoroso. E pur trop
vero, che vna souerchia consolati
è valeuole ad'offuscar la mente.
cordiamoci, che Claudio frà poco
ne osseruar i nostri andamenti. A q
sto effetto è ritirata la mia seruitù
caduno è libero l'ingresso souen
quanto vi scrissi.

Cal. Gli amici sono insieme.

Mess. Claudio è quì L'ombra me ne d
me. A noi. Dunque è vero ò S
che disprezzate vna Messalina, e
non aggradite gli amori d'vna In
ratrice supplicante? Oh Cieli.
sciolgo per mia vita, e volete es
mia morte. Ah Silio Silio voi
l'anima mia, e se mi abbando
forz'è ch'io muora. Queste stille,
mi cadono da gli occhi, destinat
ammolire la durezza del vostro
re, hora doueranno seruir per mie
nerali? Pietà Silio pietà, ah che
prepiù la salsedine delle mie lag
insterilisce il vostro affetto,

Cal. Hor che direbbe Claudio!

Silio. Madama non hò cuore così fier
non riceui impressioni dalle vost
grime. Vi compatisco, perche
vanno giamai disgiunte l'amai
dell'amore. Non è però di dou
che per mè diuenghino acqua di
per farmi por in oblio quanto d
Claudio, e quanto tenuto sono

stro honore. Souengaui, che s'atterrate la mia costanza mi fate cadere nel sepolcro. Ritornate Messalina in voi stessa. Io come suddito riuerente vi adorerò con la sommissione douuta a l'vna Imperatrice. Di tanto appagateui ve ne supplico, e donando pace alla vostr'anima, non arrischiate la mia quiete, e la mia sicurezza.

Cal. O Dei, che n'udrò? Silio è diuenuto Xenocrate? ah che cosi forse scherzando, deue prendersi giuoco.

Mess. D'auuantaggio hai tu anneggiato sopra gli affetti d'vn Imperatrice supplicante. Hora attendi; O incontri i miei compiacimenti, ò dirò à Claudio che hai tentata la mia honestà. E con la tua morte mi pagherai la tua ostinatione, e consolarai i miei rossori. Pensa, e rissolui.

Cal. Fingono, ò dicon da vero?

Silio. Se la mia morte può stabilir pace al vostro cuore, muora muora pur Silio e viua l'honor di Claudio.

Cal. Misero? son perduto, se l'Imperator giunge non posso fuggir la morte. Parto, e farò, che Delia venghi ad osseruarne il fine.

Mess Muori dunque bar....... Ma ferma Silio osseruasti?

Silio. Viddi. Claudio al sicuro partì.

Mess. Oh come è facile ad appagarsi. Deposto dunque il timore godiamoci, ò mio bene.

Silio. Amore, fortuna non più.

Mess. Hora Silio accioche frà queste tenebre risplenda la mia fede annoda la tua con la mia destra, & in vn'cerchio d'oro vnisci indiuisibilmente le nostre anime. Vnisci mio bene il titolo di marito à quello di Amante.

Silio. Come puoi priuar Claudio di così pretioso possesso;

Mess. Claudio l'vsurpò, e l'vsurpationi de Tiranni non sono dureuoli.

Silio. Vbbidisco ad vn commando, che mi felicita.

Mess. Hor porgetemi la destra. Ancor tardate?

Silio. Eccomi...... Ohimè. E caduto l'anello. Ah, che dubito, che sia vn presagio della mia caduta.

Mess. Gli amanti non curano augurij.

Silio. Eccoui la mano.

Mess. Già vi......, Mà oh Cielo, vn nastro m'impedisce. Forse che gli Dei mi dichiarano, che non è sciolto quel legame, ch'io stessa annodai, mà seguane ciò che vuole. Vn'Imperatrice non è obligatà à leggi.

Silio. Vi stringo ò cara Consorte.

Mess. V'abbraccio adorato sposo.

Silio. Amato, e sospirato mio bene.

Mess. Diletta, e pretiosa mia vita.

Silio. Godianci dunque sì.

Mess. A che più si tarda. Già è appreftata la Cena, si chiamino le Baccanti, e col ballo, e col suono s'ingannino l'hore.

Silio. Sedete mia amata sposa.

Mess.

Mess. A mè tocca l'vbbidire.

Silio. Non potrò gustar che dolcezze di Nettare, se sono alla mensa di Venere.

Mess. Questi apparecchi sò che sono inferiori al merito del mio Gioue. Non hà però da stemprar perle, chi dona il cuore. Mà che si tarda? accompagnate il ballo col suono, e con presti, e dilettevoli giri schernire il tardo corso de Cieli, che differiscono l'hora à più soaui godimenti.

Quì segue il ballo.

Silio. Volesse il Cielo Messalina, ch'almeno questi moti violenti precipitassero ancora i momenti che trattengono le nostre più bramate delitie.

Mess. Silio questo liquore, che vi porgo di mia mano fomenti quelle fiamme, che per me ardono il vostro cuore.

Silio. Accetto Imperatrice l'honore; nè poteua questo liquor diuino vscir che da vna mano Celeste.

Mess. Che si termini il ballo. Nino canta, e con la soauità della tua voce repplica quell'arietta, che cotanto m'aggrada.

Nino. Eccomi pronto.

SCENA DECIMA.

Claudio, Narciso, e i sopradetti.

Claud. MI porta il piede al dispetto del cuore. I ritardi d'amore sono stati vinti dalli stimoli della gelosia. Mà

che

che veggio ? O' nobil Conuito.

Narc. Sire ecco il tempo opportuno per fincerarfi del vero.

Nino. CANZONETTA.

L'esser Donna, e esser costante
Non fù mai, ne mai sarà,
Seguir vuol la Donna Amania,
Non la fè, la volontà.
Ah sì sì, che non disdice.
Alla Donna amar più d'vno.
Se non brama l'infelice
Per lo più star à digiuno.
Quella legge ah troppo è dura:
Ch'vn amante sol mi dà:
Vuò seguir la mia natura.
Che più d'vno amar mi fà.
Ah si sì.

Clau. Canti di Sirena che portaranno questi scelerati sepolti nel senno della morte.

Segue. *Mi trattien fors'il marito*
Ch'io non ami? oh questo nò.
Mi legò, mà per vn dito,
Onde il cuor sciolto restò.
Ah si sì.
Quella sì che gode à pieno
La bramata libertà
Che sol brama, e stringe in seno
Quant'il cuor bramando và.
Ah si sì.

Silio. Amata sposa dà questa voce canora son inuitato al sonno. Così dolci passaggi n'auuertiscono, che già l'hore son passate, è ch'è giunto il tempo, che

deue

deue bearsi il mio cuore.

Mess. Adorato Consorte, sì sì, che questo contrapunto è il punto fermo delle nostre più bramate contentezze.

Silio. Andiamo dunque.

Claud. A' morire.

Mess. Eccomi pronta.

Silio. Se Claud. nè vedesse hora che direbbe?

Mess. Altre volte l'ingannai. Non vi souiene la diuersa interpretatione della lettera da voi scrittami. Lo schernij con l'altra, che à voi parimente mandai. Anche al presente spererei renderlo cieco, perche in fine vn'huomo debole com'è Claudio non può resister à gl'incanti della bellezza. La sua età di neue cede al calor delle mie lusinghe.

Claud. Già che mi chiami di neue, eccomi liquefatto torrente per soffocarti. Perfida d'auuentaggio conosco le tue vergogne. Sù Narciso, dona tosto ad ambi la morte.

Narc. Generosa risolutione.

Claud Eseguisci. Lascio in tuo poter le guardie. Parto per non rimaner contaminato da oggetti abborriti, che rimproneranno la mia bontà, e le mie vergogne.

Nino Imperatrice verso Ostia si vede tenebroso nembo, che minaccia procelle, & inuita al riposo.

Silio. Ohime sinistro augurio

Mess. Infelice presagio.

Narc. Mà con sicuro euento dal mio canto.

Silio.

Silio. Il cuor mi và palpitando nel seno.
Mess. Il timor mi fà vacillare.
Narc. Mà la morte vi farà cadere.
Mess. Andiamo ò Silio, ohimè inciampai.
Narc. E sarà inciampo di morte.
Silio. Pronto vi soccorro. Io pur cadei.
Narc. Per più non risorgere.
Mess. Non posso negare, che simili augurij tormentano il mio cuore, mà seguane ciò che vuole. Sei mio entrate.
Silio. Andiamo.
Narc. O là fermate,
Mess. Qual temeraria arroganza pone legge ad'vna Imperatrice? qual impudenza ti serue di scorta all'ingresso di queste stanze?
Narc. Così commanda chi può.
Silio. Temerario. Hora t'vccido.
Narc. Sò preuenire, prendi.
Silio. Hoimè Imperatrice muoro.
Mess. Misera che veggio? ò là Genti, Guardie soccorrete, arrestate costui, atterratelo, vccidetelo; O' Cieli alcun non m'ode? inhumano, e pur non parti. Nino soccorso.
Nino. Il Palaggio è circondato dalle guardie di Claudio, e molti armati m'impediscono con le forze anco la volontà.
Mess. Almen crudele partiti.
Narc. Deui tù prima partir da questo Mondo.
Mess. Se Silio muore. Non può più viuer Messalina.
Silio. Mio bene, eccomi gionto al periodo fatale. Io moro. fortunato nell'infelicità

cità il mio destino, che mi concede il morir à vostri piedi. Vi lascio ò cara. A' Dio mia vita. Messalina già langue il mio cuore, lo spirito vola, la vo.... voce manca. Consolateui ò mia Imperatrice con la vendetta, & honorate le mie fredde membra con due calde stille di pianto. Ohime io-mo....pie .....soccorso, ò Dio, à Dio mes..... mes...

Mess. Morte, morte doue sei. Il viuer m'è troppo noioso, eccoti barbaro il seno vccidimi; il tutto perdono.

Narc. Prendi dunque, che Claudio così vuole.

Mess. Maledetta fortuna. Cieli iniq....

Narc. Ecco l'opra essequita. O là si leuino questi cadaueri. Hora impari Messalina à disprezzar li suoi sudditi, nel tempo ancora che pretendeuano di ben seruirla. L'offesa non cade mai dalla memoria. Se non scordaua le sue obligationi con la mia morte, forse, forse, gli haurei donata la vita. Mà ecco Claudio, che ritorna.

SCENA VNDECIMA.

Claudio, e Narciso.

Claud. NO nò, non fia vero, che muoiano questi innocenti. E ingiusta la condanna, se non s'odono le discolpe

Narc. Mio Sire.

Claud. D'onde venite?
Narc. Da Messalina.
Claud. Doue s'attroua.
Narc. In questa vicina stanza.
Claud. Ch'à mè se ne venghi.
Narc. E impossibile.
Claud. Non essequisti già i miei ordini.
Narc. Sì mio Sire, non mancai a' miei doueri.
Claud. Come!
Narc. Dico che subito subito.
Claud. Che facesti?
Narc. Vccisi Silio.
Claud. E Messalina viue pure?
Narc. Nò nò Sire non vi sdegnate, anch'essa vccisi.
Claud. Come? Dunque morì.
Narc. E subito.
Claud. O perfido sicario. Tù tù ardisti di por le mani nel sangue Regio? Messalina più non viue. L'Imperatrice più non vedrò, son già estinte le mie delitie, & io non t'atterro, non t'vccido? ad inhumani. Voi voi foste i falsi accusatori. Voi voi mi tradiste, ò là vccidete costui, prendete Calisto, e si consacrino queste vittime infami all'innocenza della mia cara Consorte. Ad Agrippina si denontij la morte. Perisca il Mondo tutto. O infelice Messalina: Sfortunato Claudio.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Delia e Nino sopragiunge.

Del. IN fine tutte le maggiori allegrezze hanno per meta il pianto. Questo sia il tributo dell'humanità. A pena giunsi mandata da Calisto per osseruare li suoi interessi, ch'vn tragico spettacolo mi fece conoscer, che la maggior serenità del Cielo non ci assicura da i fulmini, e dalle tempeste. A quali grandezze non fù solleuata Messalina? e che non godeua Silio? e pure quando stimauano, che maggiormente fiorissero le contentezze trouarono inhorridite, e recise le loro speranze. Finalmente la caduta di Messalina seruirà à solleuar Agrippina. E la morte di Silio darà vita al mio amato Calisto.

Nino. O che tragici successi influiscono le stelle à questa Corte. L'Imperatrice estinta. Silio vcciso. Narciso trà l'ombre. Calisto morto.

Del. Ohimè che dici?

Nino. Di mano lugubre già s'offusca la Reggia. Claudio quasi frenetico cerca la morte. Agrippina misura con momenti la vita. Non si veggono, che lagrime. Non s'odono che lamenti. Siamo apunto in vna scena di funebre spettacolo.

Del. Rispondi à mè. Nino, che dici di Calisto?

Nino. Calisto è morto.

Del. Come, Dimmi, e quando?

Nino. Già momenti d'ordine Regio.

Del. Ed io viuerò priua del mio bene? ah nò nò. Di generosa risolutione s'armi il mio cuore. Sì sì ti seguirò mio Nume adorato, e se sei morto (ò Cieli) ti consacrarò questa vita, e fatto nudo spirto anco frà l'ombre ti sarò sempre indiuisibile, e sfortunata compagna, Genitori v'abbandono, Agrippina ti lascio. Mondo a Dio.

Nino. Delia Delia fermati ascolta. In van la seguo. Il Fato la conduce. Ah che questa notte veggio i trionfi della morte, mà in fine non caminiamo alla vita, che per incontrar la morte. A che seruono le grandezze, che vagliono i fasti, che giouano le pompe, se la terra ingannatrice, che somministra i fumi alla nostra ambitione, vuol puoi con troppo vsura esser da noi stessi accresciuta. Mortali nell'incertezza del Mondo, non vi è di certo, che la morte, e doppo il principio d'vn'opera non se ne può attender, che il

IL FINE.